

Dossier stampa **Speciale Osservatorio** **congiunturale**

**Una raccolta delle principali
uscite sui media**



30 gennaio 2024

RAINEWS 24 - ECONOMIA 24 17.30 - "Osservatorio congiunturale Ance: ospite della trasmissione la presidente Federica Brancaccio" - (30-01-2024)



RAIUNO - TG1 ECONOMIA 14.00 - "Settore costruzioni, i dati dell'Osservatorio congiunturale Ance" - (30-01-2024)



RAITRE - TG3 14.25 - "Il Pil si ferma allo 0.7%, allarme dell'Associazione nazionale costruttori" - (30-01-2024)



CANALE 5 - TG5 13.00 - "Nel 2024 costruzioni in calo di oltre il 7%, i dati Ance" - (30-01-2024)



Ance, sull'edilizia pesa lo stop Superbonus Il 2023 chiude a +5% ma nel 2024 calo del 7,4%

Osservatorio

Nel 2023 cresce la spesa dei Comuni per le piccole opere, 9 miliardi Pnrr al palo

Flavia Landolfi

ROMA

Prima la chiusura dell'anno con il segno più, poi la frenata e infine una nuova ripresa. È questo lo scenario tratteggiato nella congiunturale **Ance** dall'Osservatorio elaborato dal Centro studi dell'associazione dei costruttori e presentato ieri a Roma. E quindi un 2023 ancora positivo con una crescita di 5 punti percentuali in un triennio sfavillante che da solo è riuscito ad annullare per l'80% le perdite accumulate nel corso della grande crisi dell'edilizia dal 2008 al 2020. L'anno in corso invece, viaggerà sotto l'effetto della chiusura dei rubinetti del Superbonus, e quindi in perdita: le stime di **Ance** parlano di -7,4%, un «campanello d'allarme», dice la presidente **Federica Brancaccio** che non nasconde «una certa preoccupazione».

Non sono toni catastrofisti quelli dei costruttori che non parlano di crisi all'orizzonte, ma di avvisaglie da tenere d'occhio. E che si guardi all'anno appena iniziato anche con aspettativa lo si comprende bene, visto peraltro che il 2024 dovrà mettere a terra il Pnrr: chiuse le gare, affidati i lavori, si apre adesso l'era dei cantieri. Su questo fronte però gli esordi non sono brillanti: qui l'**Ance** registra già qualche frenata con 9

miliardi di opere affidate ma bloccate per la burocrazia e le norme ambientali. E veniamo al 2025 quando «si prevede di nuovo un aumento del settore edile», spiega la numero uno dei costruttori, ma a condizione che la partita del Pnrr sia giocata bene. Anche perché avvisa **Brancaccio** dopo il 2026 «questo Paese o cresce da solo o ci ritroviamo di nuovo in recessione».

Il rapporto dell'Osservatorio scandaglia i punti di forza e di debolezza del mercato. E quindi, riavvolgendo il nastro della storia, tra il 2008 e il 2020 sono andati in fumo 92 miliardi di euro recuperati nel triennio con +75 miliardi che nelle costruzioni per il 2023 si sono tradotti in un +5 per cento. A spingere il settore nel 2023 il Superbonus con 44 miliardi di lavori (9 in più rispetto al 2022); ma ce ne sono stati altri 36 trainati dagli altri bonus edilizi. E poi naturalmente il Pnrr che ha giocato la parte del leone nel settore delle opere pubbliche con un +18 per cento di crescita. Qui i Comuni hanno lavorato bene, trainando gli investimenti pubblici: la spesa è passata da 13,2 miliardi nel 2022 a 18,6 miliardi nel 2023 con un balzo del 41 per cento. Gli snodi della contrazione 2024 sono racchiusi in una tabella dove le abitazioni segnano -21,3%, quelle nuove a -4,7% e la

manutenzione straordinaria a -27%. Tengono botta i residenziali con +8,1% di cui -1% per le private e +20% delle pubbliche «pari - spiegano i costruttori - a circa 10 miliardi aggiuntivi rispetto al 2023». Fatto sta che il «traino del Pnrr non sarà sufficiente a compensare il calo dell'edilizia abitativa».

E a chi chiede una maggiore strutturazione delle imprese **Brancaccio** replica: «Oggi stiamo crescendo, ci stiamo finalmente di nuovo strutturando dopo troppi anni di crisi, ma a fine 2026 che cosa succede?». E insomma «noi non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine», incalza la presidente. E poi l'affondo: «Nella legge di bilancio, di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92% è assorbito dal ponte sullo Stretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 miliardi

LE OPERE PNRR INCAGLIATE

Si tratta di grandi progetti, per lo più ferroviari, bloccati da problemi autorizzativi e carenze progettuali

+18%

LE OPERE PUBBLICHE NEL 2023

Trend positivo per Pnrr e fondi Ue trainato dai Comuni che hanno speso +41% rispetto al 2022



Peso: 19%

«Pnrr, la burocrazia sta rallentando le opere»

► Il grido d'allarme delle imprese «In ballo 9 miliardi»

ROMA Pnrr, cantieri in ritardo. Le imprese: a rischio nove miliardi di opere. Per Ferrovie e strade rallentamenti a causa delle autorizzazio-

ni ambientali. **Brancaccio (Ance):** «Bisogna intervenire subito, in gioco c'è la riuscita del piano».

Bassi a pag. 4

Pnrr, cantieri in ritardo Le imprese: a rischio nove miliardi di opere

► Per Ferrovie e strade rallentamenti a causa delle autorizzazioni ambientali ► **Brancaccio (Ance):** «Bisogna intervenire subito, in gioco c'è la riuscita del Piano»

IL DOSSIER

ROMA Il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, accelera. Ma non corre. Anzi. Ci sono 9 miliardi di grandi opere che hanno difficoltà a partire. L'allarme è stato lanciato dall'**Ance, l'associazione dei costruttori**, che ha presentato il suo «Osservatorio congiunturale» per il 2024. Il rapporto spiega che sono tre le ragioni per le quali il cammino di queste grandi opere si è fermato: problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e, infine, carenze progettuali. Il paradosso è che molte fasi, dalla pubblicazione dei bandi alle aggiudicazioni, sono diventate molto più veloci. I cantieri si inceppano nell'ultimo miglio, quello della partenza dei lavori. «Rileviamo rallentamenti forti nella fase di esecuzione, per le solite criticità del nostro paese: autorizzazioni, intoppi e imprevisti», ha sottolineato la presidente dell'**associazione dei costruttori Federica Brancaccio**. «Bisogna intervenire lì, perché

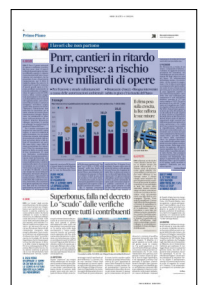
nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del Pnrr».

Tra i cantieri consegnati alle imprese ma non ancora a pieno regime, ci sono 8,5 miliardi di opere ferroviarie, tra cui anche la Palermo-Catania, 300 milioni di investimenti stradali, 200 milioni nel settore idrico e 100 milioni di investimenti nei porti. Ma come detto, come rileva la stessa **associazione dei costruttori**, il Pnrr ha comunque inaugurato in Italia un nuovo modo di fare investimenti. C'è stata una fortissima accelerazione nella fase di programmazione e riparto degli investimenti, così come un significativo taglio dei tempi di affidamento e cantierizzazione delle opere. Da un'analisi compiuta su un campione di 7.921 cantieri aperti per un valore di oltre 15 miliardi, è emerso che i tempi che vanno dalla pubblicazione del bando all'apertura del cantiere, oggi passano in media 3,8 mesi, contro i 19,1 mesi del 2020. Ma è sulla fase esecutiva, come detto, che si addensa-

no le preoccupazioni dei costruttori. Non solo sui 9 miliardi di grandi opere, ma anche sul resto del piano. C'è un'incognita che

riguarda i nuovi profili finanziari emersi dopo la rimodulazione del Pnrr contrattata con l'Europa. Le rate che Bruxelles versa

all'Italia sono cambiate: più "leggere" tra il 2024 e il 2025, più "pesanti" nella fase finale del piano. Questo comporterà, ha rilevato l'**Ance**, una riduzione delle dotazioni di cassa per lo Stato tra il 2024 e il 2026 di una cifra che oscilla tra i 10 e gli 11 miliar-



Peso: 1-4%, 4-45%

di. Avendo meno cassa, le amministrazioni potrebbero ritardare i pagamenti alle imprese rallentando il cammino dei cantieri.

Ma il rapporto presentato dall'Ance, non si ferma alla sola analisi del Pnrr. Il dossier fa soprattutto il punto sullo stato di salute del settore e sulle prospettive per l'anno che è appena iniziato. Che, va detto, non sono rosee. La fine del Superbonus farà ridurre del 7,4% gli investimenti sull'edilizia quest'anno rispetto al 2023. E questo nonostante la spesa sulle costruzioni degli enti pubblici aumenterà di un quinto, grazie proprio ai soldi del Pnrr. Ma questa crescita dei fondi europei non riuscirà a compensare il crollo del 21,3 per cento del mercato delle case.

IL PASSAGGIO

Per Brancaccio si tratta di un chiaro «campanello d'allarme». L'edilizia, ha aggiunto ancora la presidente dei costruttori, «ha contribuito per un terzo all'eccezionale Pil degli ultimi tre anni

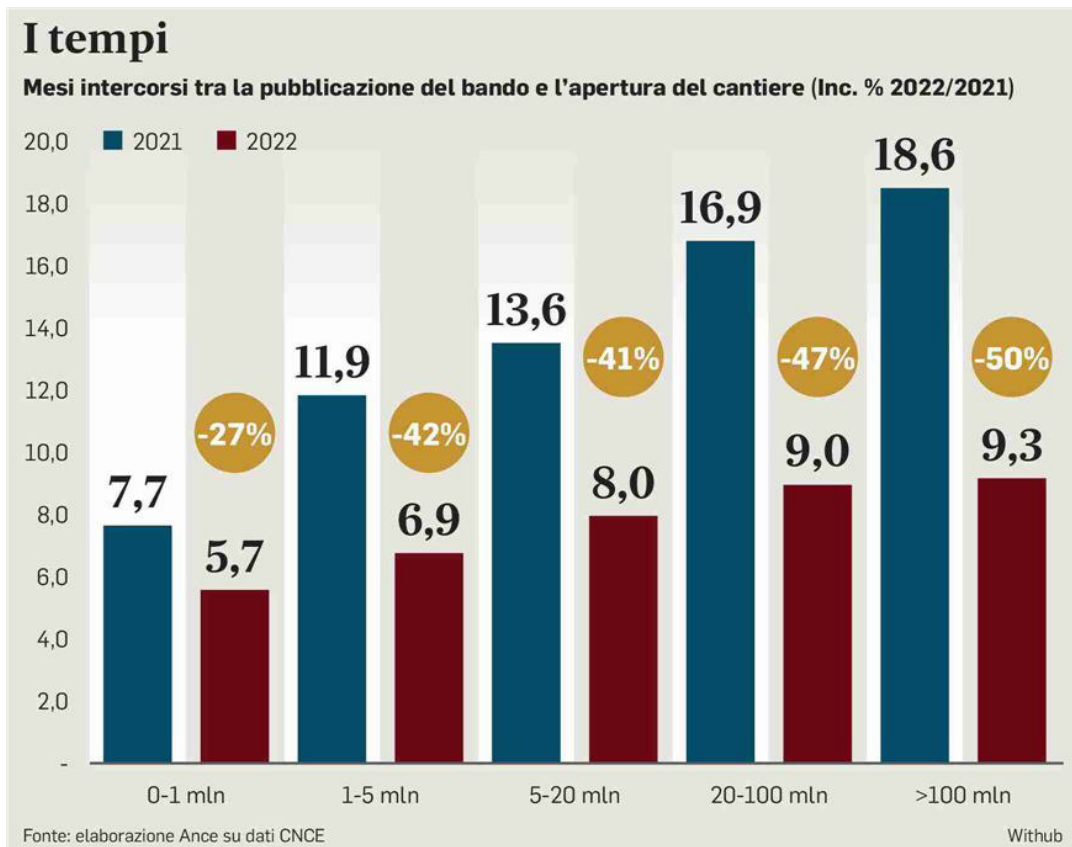
del Paese. Un rallentamento dell'edilizia rischia», è la conclusione, «di far tornare la stagnazione». Per il 2024, le previsioni sul comparto delle opere pubbliche sono di una crescita del 20 per cento, pari a circa 10 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2023. Ma il traino del Pnrr, come detto, non sarà sufficiente per compensare il calo dell'edilizia abitativa, previsto al 21,3 per cento rispetto al 2023. Da qui la previsione di un calo del 7,4 per cento nel complesso per l'edilizia rispetto all'anno precedente. Nel 2023, i bonus hanno generato lavori per oltre 80 miliardi, di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al superbonus. Secondo l'Ance la fine del contributo al 110 per cento e il ridimensionamento degli incentivi per l'efficientamento energetico e sismico porteranno a un crollo del 27 per cento del mercato della riqualificazione abitativa e del 4,7 per cento delle nuove costruzioni (con un meno 21,3 per cento complessivo). Resta poi se-

condo l'Ance, una fitta nebbia sul futuro delle costruzioni. «Noi», ha spiegato Brncaccio, «non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine. Nella legge di bilancio», ha aggiunto, «di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92 per cento è assorbito dal ponte sullo Stretto. Non possiamo che essere d'accordo su un'infrastruttura così importante, che unisce il continente alla Sicilia. Ma finito il Pnrr, qual è la politica di settore, quale mercato ci aspetta?». Domanda, per ora, senza risposta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUBBI ANCHE SUI TEMPI DI PAGAMENTO PER LE AZIENDE DOPO LA RIMODULAZIONE DEGLI INVESTIMENTI QUEST'ANNO IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI ARRETRERÀ DEL 7,4% PESA LO STOP AI BONUS EDILIZI



Peso:1-4%,4-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Slitta lo sblocca-lavori Il nodo fondi ai Comuni

► Rinvia l'approvazione del decreto Sul testo un confronto con Bruxelles ► Il piano prevede la transizione 5.0 e il pacchetto semplificazioni della Pa

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Slitta il decreto-sblocca lavori del Pnrr. Dieci miliardi di finanziamenti ai Comuni del vecchio Piano da spostare, vista la rimodulazione dei progetti approvata dall'Ue a dicembre. Ma bisogna capire quando e come, trovando le risorse necessarie. Sul testo, che doveva andare oggi in Consiglio dei ministri, vanno ancora sciolti i nodi legati alle coperture. Ma servirà, molto probabilmente, anche un ulteriore passaggio con la Commissione europea, per approfondire diversi capitoli. A partire dal pacchetto sulla Giustizia inserito nel provvedimento, con il quale dovrebbero essere anche spostati alcuni fondi per introdurre incentivi ai magistrati utili a smaltire l'arretrato dei tribunali. Il decreto, come spiegano fonti di governo vicine al dossier, sarebbe complesso. Dunque ci vorrebbe ancora del tempo per chiuderlo. Per la velocizzazione dei cantieri e l'approvazione del nuovo piano Transizione 5.0. per le imprese, ma anche per il pacchetto semplificazioni della Pa, e alcune innovazioni come il portafoglio digitale, bisognerà allora attendere ancora una o due settimane.

I CONTENUTI

Il primo obiettivo del decreto sarà provare a velocizzare la fase esecutiva dei cantieri, per portare i pagamenti il più in linea possibile con il resto dell'Unione europea. Il governo e in particolare il ministro per gli Affari Europei, Raffaele Fitto, hanno sul proprio tavolo da un mese le proposte dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, per tentare di fare uno sprint sui progetti del Piano di resilienza e arrivare a una maturazione dello stato di avanzamento dei lavori (quella Sal nota per i bonus casa) non superiore ai trenta giorni.

C'è poi il nodo risorse ai Comuni: le ottomila città italiane chiedono di prevedere il prima possibile

un nuovo stanziamento per le risorse rimodulate, che vanno finanziate con altri fondi nazionali o europei. D'altronde le città hanno fatto 230 mila gare, con 12 miliardi già aggiudicati. Secondo l'Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani guidata da Antonio Decaro, bisogna far tornare i conti, perché questi piani di finanziamento Pnrr erano stati inseriti in vecchie Manovre: sono i 6 miliardi per le piccole e medie opere, i 3,4 miliardi desti-

nati ai progetti di rigenerazione urbana e i fondi per i Piani urbani integrati.

Il piano Transizione 5.0 vale invece 6,3 miliardi e punta ad agevolare la revisione dei processi produttivi delle imprese in ottica green. Ci dovrebbero essere crediti al 40% per investimenti fino a 30 milioni destinati a soluzioni

hi-tech che riducano i consumi elettrici almeno del 3-5% o favoriscano l'autoconsumo da fonti rinnovabili. Per la formazione o la riqualificazione delle competenze, invece, il contributo potrebbe essere del 10%. I crediti d'imposta, che si sommeranno a quelli di Transizione 4.0 (che vale 6,4 miliardi), saranno automatici, senza istruttorie o procedure di autorizzazione, ma sarà richiesta la certificazione dell'impatto in termini di efficientamento energetico. Spazio poi a circa quaranta semplificazioni per la Pubblica amministrazione, come anticipato dal ministro Paolo Zangrillo in un'intervista a *Il Messaggero* l'altro ieri. Si punta ad abbattere la burocrazia sulle pratiche necessarie ad avviare, sospendere o chiudere una attivi-

tà artigiana. Grazie allo snellimento di queste procedure, muratori, carpentieri, imbianchini, piastrellisti e decoratori, ma anche sarti, grafici e tecnici audio video non avrebbero più bisogno di fare segnalazioni e comunicazioni varie, con un notevole risparmio di tempo.

Un'altra novità riguarderà le certificazioni sanitarie, con la possibilità di estendere ad altri certificati la piattaforma utilizzata durante la pandemia per il pass verde legato al Covid-19.

IL PASSAGGIO

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, lavora poi per inserire nel testo premi per gli uffici giudiziari che accelerano nello smaltimento degli arretrati. Richiami e sanzioni, invece, alle toghe che non riescono a chiudere o accumulano processi, anche se pesano da anni lo scarso personale e le risorse al contagocce. Potrebbe essere questo uno dei punti su cui Bruxelles vuole vedersi più chiaro. Può cambiare il come, ma l'Ue concorda sull'obiettivo, inserito nel Pnrr: smaltire i fascicoli della giustizia civile, che oggi è la vera zavorra dei tribunali. Se non lo si fa potrebbe saltare un'altra fetta importante del Piano, per una manciata di miliardi.

Nel decreto, poi, ci sarà un capitolo dedicato alle innovazioni tecnologiche, tra cui spicca l'introduzione dell'It Wallet. Carta d'identità, tessera sanitaria e carta della disabilità diventeranno



Peso:46%

digitali e saranno disponibili per tutti i maggiorenni sull'app Io. Con l'ok al decreto partirà la sperimentazione di alcuni mesi, poi la svolta tra l'estate e ottobre. Subito dopo verrà esteso il nuovo portafoglio digitale anche a patente di guida, passaporto, tessera elettorale e altri documenti. Compresi titoli, perizie e attestati

tecnici, con servizi a pagamento grazie a una partnership tra Stato e aziende private.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACI SONO IN ATTESA DEI 10 MILIARDI DA RIMODULARE PER I PROGETTI LOCALI IL MEF A CACCIA DELLE RISORSE

Pnrr, il calendario dei pagamenti

Le 10 rate del Piano di Ripresa e Resilienza (in miliardi di euro)



08/21		24,9*	
04/22	1^a rata	21	
08/22	2^a rata	21	
10/23	3^a rata	18,5	
2023	4^a rata	16,5	
1a metà 2024	5^a rata	18	la richiesta di pagamento è stata inviata il 29 dicembre 2023 pagamento entro febbraio-marzo
2a metà 2024	6^a rata	11	
1a metà 2025	7^a rata	18,5	
2a metà 2025	8^a rata	11	
1a metà 2026	9^a rata	13	
2a metà 2026	10^a rata	18,1	

● **191,5** miliardi di euro
Finanziamento totale
di cui **68,9** miliardi di euro
sovvenzioni a fondo perduto

+3,4% del Pil nel 2026 (stima)

*Pre-finanziamento (13% del totale)

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

Withub



Peso:46%

Francia ferma, exploit Spagna (+ 2,5%)

Pil, per l'Italia crescita nel 2023 a +0,7% Europa a 0,5%, Germania in recessione

ROMA L'effetto di rimbalzo post Covid è finito. Ma l'Italia, che aveva chiuso il 2022 con un Pil del 3,7 per cento, limita i danni e fa meglio rispetto alla media europea. L'Fmi: nel 2023 la crescita è aumentata dello 0,7%. Germania in recessione.

Di Branco a pag. 6



Pil, l'Italia cresce più della media europea Germania in recessione

► Il 2023 si è chiuso a +0,7%, un dato superiore anche a Parigi (ferma a zero) ► Exploit della Spagna (+2,5%) ma la crisi tedesca può trascinare tutti in basso

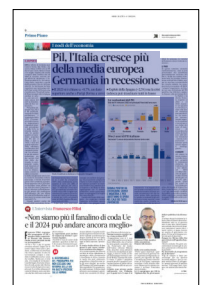
IL RAPPORTO

ROMA L'effetto di rimbalzo post Covid è finito. Ma l'Italia, che aveva chiuso il 2022 con un Pil del 3,7 per cento, limita i danni e fa meglio rispetto alla media europea. Istat certifica che nel 2023 la crescita, corretta per gli effetti di calendario, è aumentata dello 0,7%. Un valore, come detto, superiore a quello dell'Eurozona, che si è fermato allo 0,5. La Germania ha fatto registrare una regressione dello 0,3 per cento, la Francia una crescita zero. Tra gli altri grandi Paesi europei solo la Spagna sembra in salute, con una cre-

scita annua del 2,5% (e il tendenziale di fine anno al 2%).

Nel quarto trimestre del 2023 il Pil dell'Italia, secondo la stima preliminare, è aumentato dello 0,2% (l'eurozona risulta invece in stagnazione) rispetto al trimestre precedente e dello 0,5% in termini tendenziali. In questo

quadro, la variazione acquisita del Pil per il 2024, è pari a +0,1%. I dati del quarto trimestre



Peso:1-3%,6-62%

472-001-001

2023 riflettono una flessione del comparto primario e un aumento sia del settore industriale sia dei servizi. Dal lato della domanda, la componente nazionale misurata al lordo delle scorte è in diminuzione, mentre si stima un aumento della componente estera netta. Certo la recessione tedesca non aiuta, e rischia di portare giù le altre economie europee, ma le speranze che il 2024 possa decollare sono affidate ad un calo dei tassi d'interesse e ad un ulteriore raffreddamento dei prezzi alla produzione dell'industria che, per effetto del calo dell'inflazione negli ultimi mesi, lo scorso anno sono scesi del 5,7%.

Segnali positivi anche dal fronte delle costruzioni. Secondo l'osservatorio **Ance**, il settore in 3 anni ha recuperato l'80% della produzione persa durante la crisi: dal 2008 al 2020 (-92 miliardi, dal 2021 a oggi + 75 miliardi). Cresce inoltre l'occupazione: secondo i dati delle casse edili si registra un aumento del numero di ore lavorate del +0,9% e dei lavoratori iscritti del +2,9%, nei primi 9 mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022.

I dati Istat sono stati commentati con sollievo dal governo. «In un contesto complicato l'Italia ha fatto meglio dei nostri partner europei» ha osser-

vato Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, aggiungendo che «il sistema produttivo, anche quest'anno, potrà avvantaggiarsi del taglio del cuneo fiscale».

Cautela dal fronte delle categorie. «La moderata crescita registrata nell'ultimo quarto del 2023 - ha spiegato Confcommercio - è un segnale di come la nostra economia stia tornando sul sentiero di bassa crescita caratteristico dei due decenni prima della pandemia. Le spinte eccezionali degli ultimi anni si sono esaurite, come conferma anche l'eredità sostanzialmente nulla lasciata al 2024. In sostanza, la crescita dell'anno in corso è tutta da costruire».

IL PNRR

In questo contesto, secondo Confcommercio, «non si può prescindere dal contributo potenzialmente decisivo del Pnrr». Nella sua analisi, Confesercenti ha puntato l'attenzione sul fatto che l'Italia, seppur in una fase caratterizzata da crescita debole, ha scongiurato la recessione. «Il 2023 - annota l'organismo - si chiude con una variazione del Pil positiva, ma inferiore, seppure di poco, alla previsione della Nadef, e in decisa frenata rispetto al 2022 e al 2021». A pesare sul quadro economico, oltre alla fine del rimbalzo post pandemi-

co, un contesto internazionale segnato da tensioni e incertezze e un rialzo dei tassi di interesse di straordinaria entità. Il risultato dell'ultimo trimestre - annota Confesercenti - fornisce però alcuni segnali incoraggianti».

I CONSUMI

Ad aiutare la tenuta i consumi delle famiglie: secondo le valutazioni elaborate da Confesercenti e Cer, infatti, nel 2023 avrebbero fornito un apporto alla crescita del Pil pari allo 0,7%, spiegando quasi per intero la variazione positiva. Ed il ruolo di traino è andato, in particolare, al turismo e ad una sostanziale stabilità dei redditi, a sua volta riconducibile a una forte crescita degli occupati (+520mila unità a novembre).

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

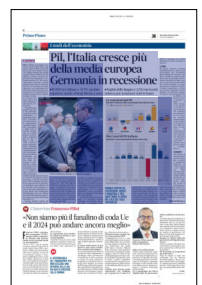
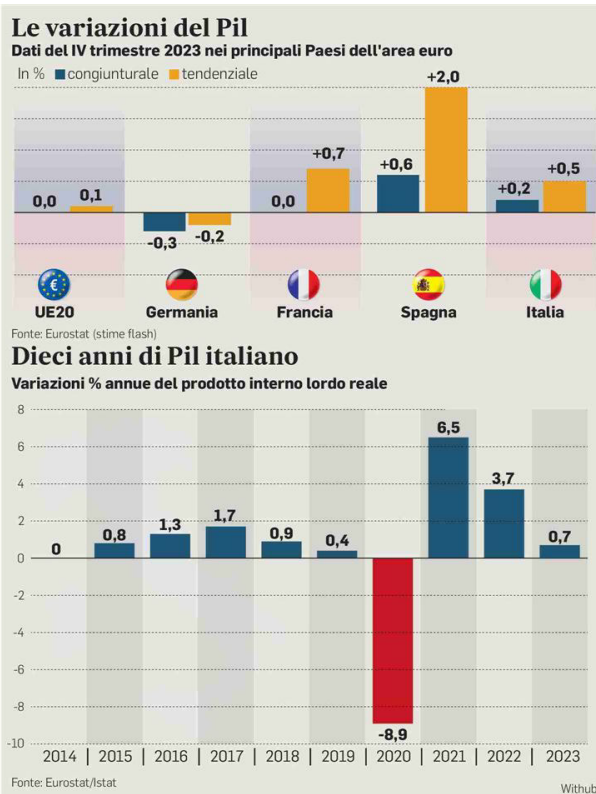
SEGNALI POSITIVI DA COSTRUZIONI, SERVIZI E INDUSTRIA. E PER QUEST'ANNO SI SPERA NEL CALO DEI TASSI D'INTERESSE



Peso:1-3%,6-62%



Paolo Gentiloni (a sinistra) e Giancarlo Giorgetti



Peso:1-3%,6-62%

Europa crescita zero

Il Pil resta fermo nel quarto trimestre: è stagnazione. Stime giù per il 2024
L'Italia fa meglio e chiude il 2023 a +0,7%. La Germania è ancora la peggiore

LO SCENARIO
LUCA MONTICELLI
ROMA

La crescita è sempre inchiodata allo zero virgola, ma questa non è una novità. Anzi, per quello che è il contesto geopolitico e dopo il rialzo dei tassi della Bce, dal governo filtra una moderata soddisfazione per le stime preliminari dell'Istat. Nel 2023 il Pil italiano è aumentato dello 0,7% rispetto al 2022 chiuso a +3,7%. Il Fondo monetario internazionale conferma per l'Italia lo 0,7% anche nel 2024 - meglio di Francia e Regno Unito ma mezzo punto sotto il target della Nodef - e immagina +1,1% nel 2025, con un ritocco all'insù dello 0,1. Il 2024, però, resta un'incognita. Sul futuro pesano le guerre, il rallentamento tedesco, la possibile discesa dei tassi, lo sviluppo cinese.

L'Istat ricorda che i risultati definitivi dei conti nazionali annuali saranno diffusi il primo marzo, ma intanto il Tesoro può rivendicare di aver quasi raggiunto l'obiettivo di crescita dello 0,8% contenuto nella Nota di aggiornamento al Def per il 2023. Una previsione che sia il ministro dell'Eco-

nomia Giancarlo Giorgetti, sia il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, si aspettavano con una revisione al ribasso a causa del conflitto in Medio Oriente.

Nel quarto trimestre dell'anno appena passato il Pil è salito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente, e dello 0,5% in confronto con l'ultimo trimestre del 2022. Il dato positivo dello 0,2% è frutto di un incremento della produzione nell'industria e nei servizi, mentre agricoltura e pesca segnano un calo. Dal lato della domanda, l'Istituto nazionale di statistica osserva «un contributo negativo della componente nazionale e un apporto positivo della componente estera netta».

Con questo finale d'anno la variazione del Pil acquisita per il 2024 è pari al +0,1%. Per variazione acquisita si intende quella che si otterrebbe se nei quattro trimestri 2024 la crescita economica rimanesse pari a zero.

La direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo parla di un risultato «a sorpresa dovuto alle costruzioni, vista la corsa al completamento dei lavori del Superbonus». La fine del 110% però, avvisa l'Ance, nel 2024 frenerà l'edilizia, con una riduzione del 7,4% degli investimenti. Secondo Confe-

serenti «i consumi hanno salvato la crescita italiana», mentre Confcommercio sostiene che il Pil del 2024 «è tutto da costruire e rimane molto difficile ipotizzare dinamiche in grado di generare uno sviluppo superiore all'1%». Il target individuato dal governo nella Nodef è infatti +1,2%.

Ma qual è l'andamento nel resto dell'Europa? Eurostat comunica che nel 2023 la crescita nei ventisette Paesi dell'Ue è stata dello 0,5%, perciò il risultato italiano è superiore alla media. L'ultimo trimestre dell'Eurozona e dell'Europa nel suo complesso è rimasto stabile registrando una crescita zero rispetto al trimestre precedente, che era diminuito dello 0,1%. Quindi l'Ue schiva la recessione tecnica, ma è in stagnazione. Spagna e Francia fanno meglio dell'Italia: nei due Paesi il Pil 2023 segna rispettivamente +2,5% e +0,9%. E anche l'ultimo trimestre su base annua è superiore: +2% e +0,7%.

Se invece si prendono in considerazione i dati per il quarto trimestre del 2023 rispetto ai tre mesi precedenti, il Portogallo realizza l'incremento più



elevato (+0,8%), seguito da Spagna (+0,6%), Belgio e Lettonia (entrambi +0,4%). Tonfo dell'Irlanda (-0,7%), e male anche Germania e Lituania (entrambe -0,3%).

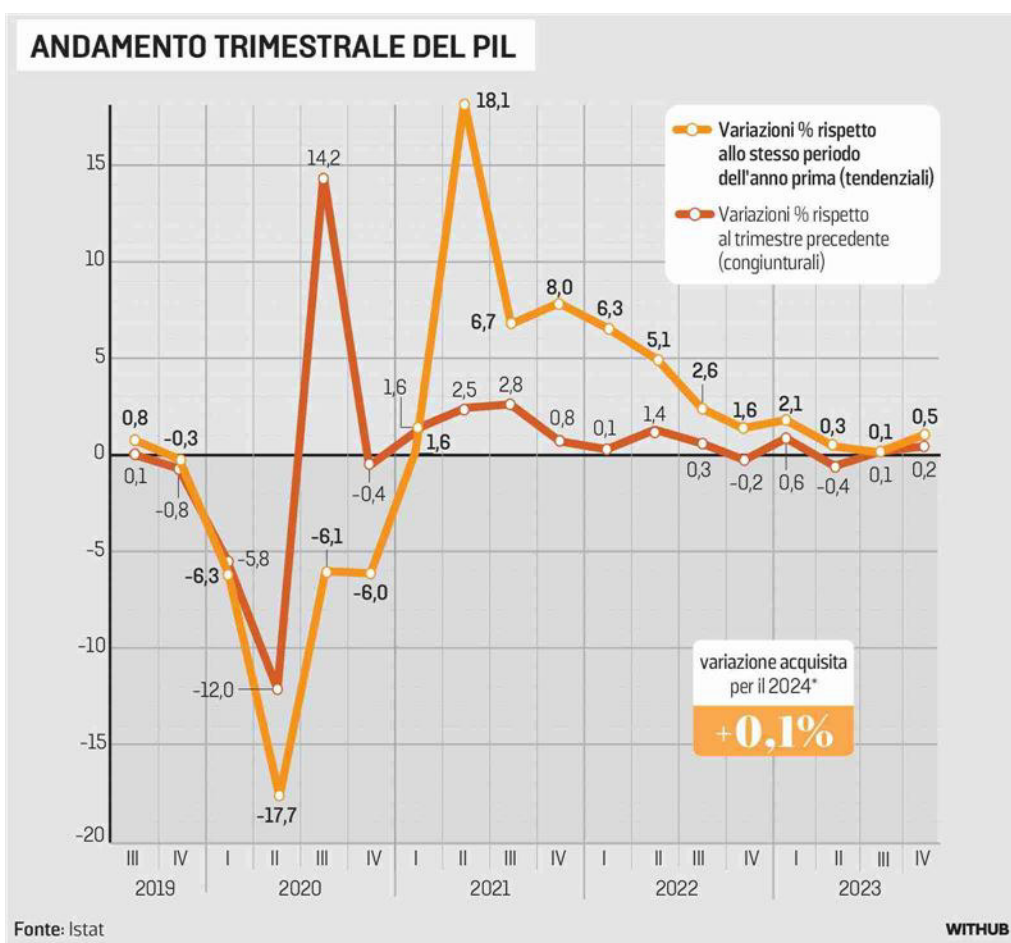
Per l'Fmi «siamo lontani da uno scenario di recessione, le nubi si stanno diradando», e stima al +3,1% la crescita globale quest'anno, 0,2 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di ottobre. Per il 2025 la crescita dovrebbe accelerare al 3,2%. Il Pil degli Stati Uniti salirà del 2,1% (+0,6% in confronto alle stime precedenti), per poi ral-

lentare al +1,7% nel 2025. Il prodotto interno lordo dell'area euro crescerà nel 2024 dello 0,9% (-0,3% rispetto all'outlook di ottobre) e nel 2025 dell'1,7%. La Russia addirittura del 2,6% e dell'1,1%, il che alimenta il dibattito sull'efficacia delle sanzioni.

L'inflazione a livello globale è destinata a calare dal 6,8% del 2023 al 5,8% nel 2024, con le economie avanzate che dovrebbero assistere a una disinflazione più rapida: «La priorità di breve termi-

ne per le banche centrali è un atterraggio morbido - evidenzia il Fondo - né abbassando i tassi in modo prematuro né ritardando troppo i tagli». —

Governo soddisfatto per i numeri in linea con le previsioni della legge di bilancio



Peso:2-29%,3-4%



L'ora della crisi alla vigilia delle elezioni

MARCELLO SORGI

C'è aria di crisi. In tutta Europa, con le due vistose eccezioni della Spagna, che cresce bene, e della Germania, l'ex-locomotiva entrata in recessione. Non è una buona notizia per i governi che si avviano alla campagna elettorale per il voto di giugno e sanno che i cittadini votano con le mani in tasca, cioè facendo i conti di quanto la qualità della loro vita è migliorata o peggiorata.

L'Italia è più o meno in linea con le previsioni di fine anno, che non erano affatto rosee. Ma la tendenza è negativa e l'allarme viene dal comparto dell'edilizia, il solo che ha la capacità di invertire in un senso o nell'al-

tro l'andamento del Paese. Così si scopre il paradosso che non era poi così male il vituperato Superbonus, messo all'indice da Meloni e Giorgetti prima di scrivere la (magra) legge di stabilità che sta sollevando reazioni di protesta in diverse categorie (ultima la marcia degli agricoltori con i trattori, che dalla Francia all'Italia rischia di arrivare a Roma). Certo, nessuno rimpiange l'ondata di truffe che ha accompagnato la stagione del rifacimento delle facciate, anche di quelle che esistevano solo sulla carta. Ma a paragonare i dati di fine 2022 con quelli di fine 2023 la differenza si vede, eccome.

Le altre due cause principali della contrazione

dell'economia in Italia sono l'inflazione, che seppure in calo grazie ai tassi alti, non ha comportato nessun ribasso dei prezzi, cresciuti molto più delle percentuali ufficiali e in particolare per alimentari e spesa quotidiana. E la guerra, anzi le guerre in Ucraina e in Medio Oriente avvertite molto vicine, alle soglie di casa, da gran parte dei consumatori, che reagiscono con maggiore prudenza negli acquisti e negli investimenti.

Come tutti i premier abituati a convivere con la stentata economia italiana, ma anche più dei suoi predecessori visto che finora si era attribuita il merito della ripresa, Meloni comincia a fare i conti con la nuova congiuntura e si prepara a spiegare

che si tratta di una malattia diffusa, di cui anche l'Italia è destinata a contrastare il contagio. Al momento, può ancora sperare su un'opposizione distratta, che invece di denunciare il caro vita, o litiga o fa il sit-in davanti alla Rai. —



Peso:14%

↑ **+1,29%** FTSE MIB 30623,27

↑ **+1,19%** FTSE ALL SHARE 32787,15

↑ **+0,09%** EURO/DOLLARO 1.084\$

IDATI SUL PIL

L'economia si è già bloccata sul deficit si cerca l'aiuto Ue

Il 2023 lascia in eredità un +0,1% di crescita Sulla manovra servirà negoziare con Bruxelles

di **Valentina Conte**

ROMA – L'Italia chiude il 2023 con una crescita sopra la media europea: +0,7%. Lo fa mettendo a segno, a sorpresa, un buon ultimo trimestre: +0,2%. Così supera anche Germania e Francia. Non la Spagna che vola a +2,5%. La stessa Europa schiva la recessione (+0,5%), a differenza dei tedeschi (-0,3%). Ma piomba in stagnazione. Per il nostro Paese si apre però un anno difficile.

Il Pil acquisito, dice Istat, è solo dello 0,1%. Quello previsto dal governo pare ormai un'utopia: +1,2%. Bankitalia ne vede la metà, l'Fmi poco di più (0,7%). Altri più pessimisti, come Legacoop-Prometelia: -0,4% per la debolezza dei consumi. Il settore delle costruzioni, come conferma **Ance**, entrerà in recessione: -7%, dopo la fine degli incentivi fiscali. Con 9 miliardi di cantieri Pnrr bloccati dalla burocrazia. E altri 28 miliardi incagliati nel Superbonus. La spinta quasi esaurita delle ristrutturazioni agevolate può cambiare le carte in tavola all'esecutivo Meloni.

La navigazione non appare semplice. Due fattori, entrambi legati all'Europa, potrebbero però gonfiare le vele di un governo affamato di risorse per garantire almeno

anche per il prossimo anno il taglio al cuneo e all'Irpef che scade a dicembre (servono 15 miliardi). Il primo fattore sono le elezioni europee di inizio giugno. La premier sta coltivando in modo sempre più esplicito il legame con la presidente Ursula von Der Leyen che potrebbe essere riconfermata alla guida dell'Unione. Il secondo fattore è legato al primo: un governo amico a Bruxelles può interpretare in modo benigno la clausola di salvaguardia inserita nel nuovo Patto di stabilità e crescita.

Li si prevede un periodo di tregua nel percorso di sgonfiamento del deficit nel triennio 2025-2027 durante il quale, per i Paesi come il nostro impegnati col Pnrr, si esclude dal deficit l'eccesso di spesa per interessi pagati sui titoli del debito. L'Italia aveva un deficit dell'8% nel 2022 e deve arrivare al 3% nel 2026. Una deroga di mezzo punto o anche più a quel traguardo potrebbe essere legata alla "clausola". «Nessuno sa come sarà applicata e calcolata: plausibile immaginare una negoziazione politica con la nuova Commissione», osserva l'economista Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche. «A quel punto si potrebbe ricavarne anche uno spazio in deficit per finanziare cuneo e Irpef».

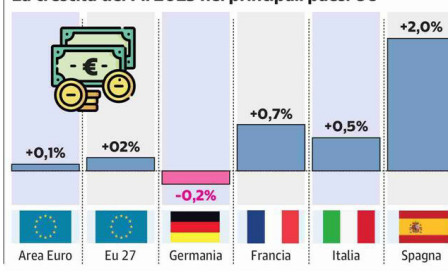
La prossima legge di bilancio, la terza manovra del governo Meloni, potrebbe essere ancora in deficit. Un assetto favorevole a Bruxelles, ecco la chiave. Ma i problemi restano. Mentre la disinflazione prosegue, si apre solo un timido e lento processo di recupero dei salari reali dopo i 12 punti di potere d'acquisto persi tra 2019 e 2023. La prima parte dell'anno non sarà brillante né per i consumi, né per l'industria, né per l'export.

Un eventuale taglio dei tassi della Bce avverrà più in là con riflessi nel 2025. Gli investimenti sono tutti legati al Pnrr, per ora ancora ingessato. La leva delle costruzioni dovrà essere rimpiazzata in modo altrettanto forte. L'occupazione potrebbe risentirne. La spesa pubblica corrente, dalla sanità alla scuola, in realtà è stata già tagliata da questo governo. Rifiutata quella che basta in termini nominali. Ma l'inflazione l'ha svuotata. La vera manovra.



▲ **Presidente Ursula von der Leyen**

La crescita del Pil 2023 nei principali paesi Ue



Peso:40%

Ance: la fine del Superbonus peserà per il 27% sul recupero degli immobili

di Giusy Iorlano

Dopo un triennio tutto in accelerazione, e di forte spinta al pil, il settore delle costruzioni comincia a dare i primi segnali di rallentamento. Il treno Superbonus si è fermato e le risorse del Pnrr da sole non sono in grado di farlo ripartire. Anche perché, all'interno del Piano, ci sono ancora nove miliardi di grandi cantieri bloccati.

La fotografia è stata scattata dall'Osservatorio congiunturale dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). «Nel triennio 2021-2023 il settore delle costruzioni ha avuto un ruolo fondamentale nella creazione di ricchezza del Paese – ha spiegato Flavio Monosilio, direttore del centro studi Ance – contribuendo a circa un terzo della crescita del Pil (+12,3%), dato che sale al 50% se si considera anche tutta la sua filiera». Ma tra crisi internazionali, inflazione e aumento dei tassi di interesse, il pil italiano, a partire dal 2023, ha cominciato a perdere slancio. «Per questo l'apporto del settore è stato fondamentale – spiega – le costruzioni in 3 anni hanno recuperato l'80% della produzione persa durante la crisi: dal 2008 al 2020 sono stati bruciati 92 miliardi, dal 2021 a oggi ne sono stati recuperati 75 di miliardi».

A spingere il settore, neanche a dirlo, i bonus edilizi che hanno generato lavori per oltre 80 miliardi di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al Superbo-

nus. Le opere pubbliche sono, inoltre, cresciute del 18% nello scorso anno, di cui la gran parte grazie a Pnrr e fondi Ue. Il trend positivo, anche se in flessione, è stato trainato dai Comuni. La spesa per gli investimenti pubblici è passata dai 13,2 miliardi nel 2022 ai 18,6 miliardi nel 2023 (+41%).

Questo quadro, però, cambia immediatamente se si vanno a guardare le previsioni dell'anno appena iniziato che, secondo l'Ance, si chiuderà con un ritorno al segno meno e con una flessione del 7,4% rispetto allo scorso anno. Anche se una stima dell'impatto della chiusura dei rubinetti del Superbonus sul pil «non è ancora possibile farla – spiegano a *Mf-Milano Finanza* dal centro studi Ance – si può invece affermare che il crollo previsto nel settore è dovuto essenzialmente alla caduta degli investimenti sulle ristrutturazioni edilizie. La fine del Superbonus, della cessione del credito, il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici – spiegano – porteranno ad un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa».

Sul fronte delle opere pubbliche, invece, nel 2024 è attesa una crescita del 20% pari a circa 10 miliardi di euro in più rispetto al 2023. Ma il traino del Pnrr, sottolinea l'Ance, non sarà sufficiente a compensare il crollo dell'edilizia abitativa. Anche perché ci sono ancora troppi grandi cantieri bloccati per un controvalore di nove miliardi all'interno del Piano. «Sul Pnrr – si legge nell'Osservatorio – c'è stata

un'accelerazione nelle fasi di aggiudicazione e consegna dei lavori, ma si riscontrano ancora rallentamenti nella fase realizzativa, soprattutto nelle grandi opere, in particolare quelle ferroviarie».

I motivi? Problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali. E poi si è aggiunto anche un *warning*: la riduzione di cassa conseguente alla rimodulazione del Pnrr approvata a dicembre, per il costruttore, potrebbe generare rallentamenti nella realizzazione delle opere dovuti alle minori risorse a disposizione. «Affrontiamo ora la sfida del Pnrr – ha dichiarato **Federica Brancaccio**, presidente Ance – deve essere la più grande palestra per le semplificazioni e le riforme di questo Paese. Dopo il Pnrr, o il Paese cresce da solo – ha concluso – o ci troviamo di nuovo in recessione». (riproduzione riservata)



Peso: 33%

Quale futuro per l'edilizia dopo lo sboom del Superbonus?

Roma. Il Superbonus in agonia che pure contabilizza lavori per ben 44 miliardi nel 2023, 9 più che nel 2022. I comuni che appaltano 24 miliardi nel 2023 (si veda Il Foglio del 27 gennaio) ma vengono stoppati sul Pnrr di cui sono al momento l'unico motore attivo: nonostante questo, segnano una crescita della spesa in conto capitale del 41% (dati Ragioneria generale). Le grandi opere del Pnrr che erano partite bene ma ora accusano il rallentamento dei percorsi di autorizzazione (o gli scavi in galleria), al punto che costituiscono - ed è una sorpresa - un fattore di grande incertezza per il rispetto della scadenza del 2026, loro che sembravano quelle meglio posizionate in pista. L'assenza di una politica per la casa. L'assenza di una politica e di una legge per la rigenerazione urbana. La totale assenza di una qualunque prospettiva per il dopo-2026. La totale assenza di segnali sul "riordino degli incentivi" che pure tutti considerano necessario. La destinazione del 92% dei nuovi stanziamenti previsti dalla legge di bilancio 2024 al Ponte sullo Stretto e l'8% al resto d'Italia.

Il sottotitolo della presentazione che i costruttori dell'Ance hanno fatto ieri del loro Osservatorio congiunturale potrebbe essere "come distruggere per il prossimo lustro un settore che nei tre anni passati aveva fatto oltre un terzo del pil" ovvero: "che politica al-

ternativa ha il governo per la crescita?" E la qualità della risposta la dà il rappresentante del partito di maggioranza, Marco Osnato (FdI), che parla di tornare ai tassi di crescita per il settore delle costruzioni del 5% annuo come prima del 2019 (ma dove li ha visti? Mai sentito parlare del decennio della grande crisi edilizia?) e incredibilmente si compiace del fatto che l'Istat abbia certificato per il 2024 una crescita acquisita dello 0,1% (ha buongiochi il renziano Luigi Marattin a rispondergli che ora bisogna moltiplicarla per dodici, se il governo vuole mantenere fede alle promesse della NadeF e soprattutto se vuole tenere in piedi i conti pubblici). Ma il titolo della giornata va inevitabilmente a quella previsione per gli investimenti in costruzioni di -7,4% per il 2024, per il crollo della manutenzione straordinaria (-27%) e una crescita effettiva della spesa in opere pubbliche limitata al +20% per l'effetto contenuto del Pnrr: arriva dopo il +29% del 2021, il +12% del 2022 e il +5% dello scorso anno. La presidente dei costruttori, **Federica Brancaccio**, non si capacita di tanta confusione sul futuro, prova a chiedere un po' di chiarezza e qualche risposta oltre la ruvidità dalla maggioranza sulla partita Superbonus. Una risposta la abbozza Alessandro Cattaneo (FI) dicendo che bisogna mettersi al lavoro sulla costruzione di un incentivo "lungo, costante

e il più strutturato possibile", mentre Antonio Misiani (Pd) propone di battere i pugni in Europa e chiedere un Pnrr-bis o un Fondo europeo per il clima che rendano possibile investire mentre la Ue chiede il massimo sforzo verso la decarbonizzazione. Mario Turco (M5s) e Marattin litigano sulla cessione del credito di imposta, la leva che tutto ha generato, lo sfascio dei conti pubblici, il sostegno al pil, la consapevolezza di massa che esiste un problema di efficienza energetica.

Scenari del dopo-2026, si dirà. Intanto l'allarme è ai massimi livelli sullo spostamento di investimenti, obiettivi e rate del Pnrr, tutti al 2026, con 11 miliardi che mancano all'appello quest'anno e il prossimo. "Vuoi vedere che proprio quando ci chiederanno il massimo sforzo per accelerare il Pnrr, non avranno la liquidità per pagarci?", si chiedono i costruttori. Ed è sottinteso: ci dovrebbero pagare nei 30 giorni come da regola europea, che doveva diventare regola italiana, ma che il nuovo Pnrr ha spostato dal 2023 al 2025.

Giorgio Santilli



Peso: 14%

Le buone notizie sul pil ci sono, ma il campionato da zero virgola non può entusiasmare

Premessa: l'economia italiana è tornata a giocare nel girone dello Zero Virgola, come nel lungo e angosciante ciclo 2000-19, e di conseguenza ogni variazione positiva o negativa va calata in quel contesto. Si tratta di spostamenti relativi, per peso e incidenza. Detto questo, e dato a Cesare quel che gli spetta, la rilevazione Istat del Pil del quarto trimestre diffusa ieri ha spiazzato il consensus degli analisti. Che avevano pronosticato una crescita zero trimestre su trimestre (qualcuno anche -0,1 per cento) e invece dall'istituto di statistica, seppur come stima preliminare, è arrivato un +0,2 per cento. E così si è potuto, a ragion veduta, parlare di "accelerazione a sorpresa del pil a fine 2023", come titola la nota di Intesa Sanpaolo. Un'anticipazione che andava nella stessa direzione era venuta solo 24 ore prima dal nuovo indice di rilevazione real time (Rtt), lanciato dal centro studi Confindustria, che aveva segnalato un buon trend di attività nell'ultimo trimestre e in particolare un +0,8 per cento per dicembre. Ma da quali settori è arrivato il contributo positivo sottovalutato in sede di previsione? La nota dell'Istat parla di un valore aggiunto sia nei servizi sia nell'industria ma quest'ultima categoria va intesa in senso lato. E infatti le valutazioni sia di Intesa Sanpaolo sia di Ref Ricerche si appuntano sulle costruzioni. In sostanza nelle ultime settimane ci sarebbe stato un "rally" per chiudere i lavori incentivati dal Superbonus, anche le opere che non sono state ultimate in tempo utile sono state comunque fatturate prima del 31 dicembre. E troviamo traccia di questi movimenti vuoi nel Rtt che

è costruito proprio sulle fatturazioni delle imprese di capitale vuoi nelle notizie che vengono dall'Ance e parlano di un 40 per cento in più di documenti fiscali emessi. Grazie al rally di cui sopra il 2023 si chiude con +0,7 per cento e regala all'anno nuovo una crescita acquisita dello 0,1 per cento.

Ma ovviamente la domanda più intrigante è quella che riguarda l'andamento del 2024: cosa ci dobbiamo aspettare visto che il contributo del settore più "caldo", le costruzioni scemerà? Intesa sostiene che proprio per questo motivo (niente Superbonus) il Pil potrebbe tornare a rallentare nel primo trimestre e la ripresa potrebbe "acquistare vigore" solo nella seconda parte dell'anno grazie al traino del recupero del potere d'acquisto delle famiglie, della ripartenza del commercio internazionale e dell'accelerazione dei flussi di spesa effettiva finanziati dal Pnrr. In virtù di questi ragionamenti la stima Intesa del Pil 2024 è di +0,7 per cento mentre quella di Ref Ricerche resta ferma (per ora) a +0,5 per cento. Il centro studi Confindustria che aveva fornito una previsione proprio dello 0,5 è orientato a rivedere al rialzo la stima di un paio di decimali. Vale però, proprio per i numeri di cui abbiamo riferito, la considerazione iniziale: siamo nel girone dello Zero Virgola e purtroppo siamo rientrati nel ciclo della bassa crescita, pessima carta d'identità della nostra economia incapace di affrontare i vincoli strutturali che fanno da zavorra.

Commenta Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche: "Nel valuta-

re il 2024 c'è, per l'appunto, l'enigma del Superbonus, una misura che aveva tirato per 20-30 miliardi l'anno, non dimentichiamolo. Per il resto ci sono sicuramente meno inflazione e più soldi in tasca alle famiglie ma i tempi di trasmissione di queste tendenze ai consumi e, soprattutto, alle decisioni di politica monetaria sono ancora indecifrabili". Il contesto per altro vede un rallentamento del commercio mondiale, difficoltà di Germania e Cina, una zona Ue che non cambia marcia e eventi totalmente imponderabili come la crisi del Mar Rosso. Aggiunge Alessandro Fontana del Cs Confindustria: "Anche per quanto riguarda il contributo al Pil che potrà venire dalla spesa effettiva del Pnrr dovremo aspettare gli ultimi mesi del 2024. Anche per le lungaggini governative. Faccio l'esempio delle misure per l'industria 5.0 che ora sono in bozza e che non vedranno la luce prima di sei mesi bloccando così il flusso degli investimenti legati proprio al Pnrr". Ma, tornando alla nuova stagione dello Zero Virgola, è legittimo chiedersi perché in ambito politico (non solo in campo governativo ma anche in casa del maggior partito d'opposizione) non si denuncino a sufficienza i rischi legati a un regime strutturale di bassa crescita. La risposta che emerge è che oggi, rispetto al passato, il rallentamento dell'economia non è un'eccezione italiana ma riguarda l'intera Eurozona. Un'alibi da delitto perfetto. L'Italia alla fine "sta", non cresce.

Dario Di Vico



Peso: 16%

EDILIZIA

L'Ance: «Il Pnrr ciambella di salvataggio contro la fine dell'effetto Superbonus»

La fine del Superbonus farà ridurre del 7,4% gli investimenti sull'edilizia nel 2024 rispetto al 2023. E questo nonostante la spesa sulle costruzioni degli enti pubblici aumenterà di un quinto, grazie ai soldi del Pnrr. Ma questa crescita coi fondi europei non compenserà il -21,3% del mercato delle case. È quanto emerge dall'Osservatorio congiunturale 2024 dell'Ance. «La stretta sugli incentivi fiscali sull'edilizia avrà un segno negativo molto forte nel 2024, bilanciato parzialmente da un più sugli investimenti del Pnrr», ha spiegato la presidente Federica Brancaccio (in foto).



Peso:5%

L'ALLARME DELL'ANCE

Senza bonus 110 ristrutturazioni in crollo del 27%

© BORZI A PAG. 3

EDILIZIA • L'Ance Il Pnrr non basterà

Superbonus, la fine spegne l'edilizia: quest'anno è -7,4%

» **Nicola Borzi**

Nemmeno la cascata di investimenti da realizzare quest'anno grazie a 10 miliardi del Pnrr riuscirà a compensare il crollo del settore delle costruzioni determinato dalla fine del Superbonus. Il dato emerge dalla presentazione a Roma del rapporto dell'Osservatorio congiunturale 2024 dell'Ance, l'associazione delle imprese di costruzioni. "La stretta sugli incentivi fiscali per l'edilizia avrà un segno negativo molto forte nel 2024, bilanciato solo parzialmente da un segno più sugli investimenti in opere pubbliche, il Pnrr in particolare. Questo non riuscirà però a compensare" la frenata causata dalla fine dei bonus, "quindi prevediamo un calo di circa il 7% nel 2024, ovviamente sui tre anni eccezionali precedenti. È un campanello d'allarme", ha commentato la presidente di Ance Federica Brancaccio.

L'anno scorso i bonus edilizi hanno contribuito a mettere in movimento lavori per oltre 80 miliardi, di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al Superbonus. In generale, il giro d'affari nel comparto delle abitazioni nello scorso anno è cresciuto in media dello 0,7% frutto di riqualificazioni (+0,5%) e nuove costruzioni (+1,3%). Il trend positivo, anche se in flessione, ha avuto un notevole con-

tributo dai Comuni: nel 2023 la spesa per gli investimenti pubblici ha toccato i 18,6 miliardi dai 13,2 del 2022 (+41%).

Per quest'anno a tirare di più, invece, secondo le previsioni dell'Ance sarà il segmento delle opere pubbliche con una crescita annua del fatturato del 20%, pari a circa 10 miliardi aggiuntivi sul 2023. Ma l'edilizia abitativa (ristrutturazioni comprese) però calerà del 27% e quella per nuove costruzioni del 4,7%, mentre i cantieri non residenziali perderanno l'1% del giro d'affari. Nel complesso il comparto delle costruzioni vedrà così una contrazione del 7,4% annuo. A pesare sull'edilizia residenziale sono numerosi fattori: oltre alla fine del superbonus e della cessione dei relativi crediti, ci sono anche il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici, ma anche la politica monetaria della Bce che con la stretta dei tassi ha ucciso il mercato dei mutui e quindi anche la domanda di abi-



Peso:1-1%,3-40%

tazioni, che quest'anno dovrebbe calare a 624mila unità compravendute.

SUL FRONTE DEL PNRR, il rapporto dell'Ance spiega che, secondo l'Anac, l'anno scorso il 35% del valore complessivamente delle opere messe a bando era da attribuire alle gare connesse al Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'Ance afferma che c'è stata un'accelerazione nelle fasi di aggiudicazione e consegna dei lavori, ma si riscontrano ancora rallentamenti nella fase realizzativa, soprattutto sul fronte delle grandi opere. Sulla base di un'indagine Ance, investimenti per circa 9 miliardi nei grandi cantieri del Pnrr, già aggiudicati, non riescono a partire per problemi di autorizzazioni legati alle Valutazioni di impatto ambientale (Via), sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali. Secondo l'associazione dei costruttori il rischio è che la riduzione dei trasferimenti di cassa alle imprese aggiudicatarie dei lavori, dovuta anche alla ri-

modulazione del Pnrr approvata a dicembre con lo slittamento alla settimana del Piano di opere per 10-11 miliardi, possa generare problemi di liquidità alle aziende e ulteriori rallentamenti nella realizzazione delle opere. Per questo Ance chiede che il governo vari provvedimenti di semplificazione.

“L'effetto positivo del Superbonus è stato imponente: le famiglie coinvolte e il miglioramento delle classi energetiche degli edifici sui quali si è intervenuto sono molto maggiori di quanto sinora stimato. Il traino economico del 110% non è ancora del tutto finito, c'è un trascinarsi dei lavori nei primi mesi del 2024”, ha spiegato il vicepresidente dell'Ance **Piero Petrucco**, “ma senza la cessione dei crediti la situazione

tornerà ai livelli pre-bonus”.

tornerà ai livelli pre-bonus”.

Tutto questo impatterà anche sull'economia nazionale, che negli anni scorsi ha largamente beneficiato della spinta dell'edilizia dovuta ai bonus. Secondo la stima preliminare del Pil per il quarto trimestre, diffusa ieri dall'Istat, nel 2023 il Pil è aumentato dello 0,7% su base annua. Ma la variazione acquisita per il 2024 è pari ad appena +0,1%: con la fine dei bonus e la frenata dell'edilizia, la spinta alla crescita sta arrivando al capolinea.

**L'IMPATTO
IL TRAINO
SUL PIL VIENE
MENO: +0,7%
NEL 2023**



Peso:1-1%,3-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

Anno nero per l'edilizia La speranza è per il Pnrr

Esaurito l'effetto superbonus – che con 76 miliardi di euro di investimenti in ristrutturazioni a carico della fiscalità generale ha dato anche una grossa spinta al Pil – l'edilizia in Italia vive un momento complicato. «Per le costruzioni nel 2024 si prevede un -7,4% rispetto all'anno precedente – scrive l'Associazione nazionale costruttori

(Ance) nell'osservatorio congiunturale –. La fine del superbonus, della cessione del credito, il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici porteranno a un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa». Le speranze delle imprese sono sul

buon uso dei fondi del Pnrr, come ha spiegato la presidente **Federica Brancaccio**, che ha chiesto di snellire le procedure, «perché nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del Pnrr».



Peso: 4%

ANCE, 9 MLD BLOCCATI NEI CANTIERI

■ Ci sono ancora grandi cantieri bloccati per un controvalore di 9 miliardi all'interno del piano di realizzazioni previsto dal Pnrr. Lo rileva l'Associazione nazionale costruttori (Ance) nel suo Osservatorio congiunturale. «Sul Pnrr» spiega l'associazione, «c'è stata un'accelerazione nelle fasi d'aggiudicazione e consegna dei lavori ma si riscontrano ancora rallentamenti nella fase realizzativa, soprattutto nelle grandi opere». Secondo l'Ance ammonta-

no a circa 9 miliardi i lavori del Pnrr che non riescono a partire. Tre le cause ci sono problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali.



Peso: 4%

L'editoriale

Che bufala il Paese in ripresa

di GAETANO PEDULLÀ

Qualcuno avvisi i trombettieri del governo che il diavolo sta nei dettagli, ed è grottesco il loro straparlare in tv e sui giornali di record dell'occupazione o del Paese che cresce sopra le attese. L'incremento dei posti di lavoro con cui si riempiono la bocca conteggia i contratti sottopagati e anche di un solo giorno, mentre il dato di ieri sul Pil dell'ultimo trimestre, pur leggermente migliore del previsto, fissa la ricchezza prodotta in tutto l'anno scorso a 0,7% contro il 3,7% del 2022 e l'8,3 del 2021. La premier spiega questa flessione con la storiella del gatto morto, cioè di un corpo inerte che rimbalza comunque se fatto cadere dall'alto, intendendo così che dopo la frenata del Covid era facile ripartire finché la guerra in Ucraina ha bloccato tutto. Un alibi che non regge se solo guardiamo il Pil 2023 della

Spagna (+2,5%) o i dati forniti sempre ieri dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. La nostra edilizia l'anno scorso è crollata del 7,4% e il settore delle manutenzioni addirittura del 27%. Dopo il gatto morto, insomma, la Meloni può pure evocare il gatto nero, ma questi numeri disastrosi sono un evidente effetto dello stop al Superbonus sulle ristrutturazioni. Una misura di politica economica espansiva che è stata sacrificata ai principi dell'austerità, inginocchiandosi ai conti pubblici e ai mercati invece che al benessere dei cittadini. Così chi aveva promesso all'Europa che finiva la pacchia è diventato il sicario di quel poco che funzionava in Italia, per la felicità di euroburocrati e salotti finanziari.



Peso:11%

Senza il Superbonus crolla l'edilizia Giù gli investimenti

Neanche il Pnrr è sufficiente a compensare il crollo degli investimenti atteso nel settore dell'edilizia. A lanciare l'allarme è il Centro studi dell'Ance, che prevede per il 2024 un calo degli investimenti del 7,4% rispetto all'anno precedente. A pesare è soprattutto la fine del Superbonus e della cessione del credito, oltre all'assenza di una politi-

ca di incentivi per l'efficientamento energetico. Il crollo sarà addirittura del 27%, secondo le stime, per il mercato della riqualificazione abitativa e del 4,7% sulle nuove costruzioni. A questo si aggiunge un altro allarme, quello sui cantieri del Pnrr aggiudicati ma che non riescono a partire per mancanza di autorizzazioni o carenze progettuali, per un valore totale di 9 miliardi.



Peso:7%

Nel 2023 il Pil in aumento più della media europea «Pnrr, a rischio opere per 9 miliardi» Allarme dell'Ance: troppa burocrazia

Andrea Bassi

Pnrr, cantieri in ritardo. Allarme dell'Ance: a rischio opere per 9 miliardi. Pesa anche la lentezza della burocrazia. Brancaccio: «Bisogna intervenire subito, in gioco c'è la riuscita del piano». E intanto arriva il dato del Pil nel 2023: l'Italia cresce più della media europea.

A pag. 4

Di Branco a pag. 5



Pnrr, cantieri in ritardo Le imprese: a rischio nove miliardi di opere

► Per Ferrovie e strade rallentamenti a causa delle autorizzazioni ambientali
► Brancaccio (Ance): «Bisogna intervenire subito, in gioco c'è la riuscita del Piano»

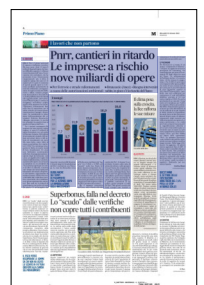
IL DOSSIER

ROMA Il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, accelera. Ma non corre. Anzi. Ci sono 9 miliardi di grandi opere che hanno difficoltà a partire. L'allarme è stato lanciato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che ha presentato il suo «Osservatorio congiunturale» per il 2024. Il rapporto spiega che sono tre le ragioni per le quali il cammino di queste grandi opere si è fermato: problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e, infine, carenze progettuali. Il paradosso è che molte fasi, dalla pubblicazione dei bandi

alle aggiudicazioni, sono diventate molto più veloci. I cantieri si inceppano nell'ultimo miglio, quello della partenza dei lavori. «Rileviamo rallentamenti forti nella fase di esecuzione, per le solite criticità del nostro paese: autorizzazioni, intoppi e imprevisti», ha sottolineato la presidente dell'associazione dei costruttori Federica Brancaccio. «Bisogna intervenire lì, perché nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del Pnrr».

Tra i cantieri consegnati alle imprese ma non ancora a pieno regime, ci sono 8,5 miliardi di opere ferroviarie, tra cui anche

la Palermo-Catania, 300 milioni di investimenti stradali, 200 milioni nel settore idrico e 100 milioni di investimenti nei porti. Ma come detto, come rileva la stessa associazione dei costrut-



Peso:1-5%,4-47%

tori, il Pnrr ha comunque inaugurato in Italia un nuovo modo di fare investimenti. C'è stata una fortissima accelerazione nella fase di programmazione e riparto degli investimenti, così come un significativo taglio dei tempi di affidamento e cantierizzazione delle opere. Da un'analisi compiuta su un campione di 7.921 cantieri aperti per un valore di oltre 15 miliardi, è emerso che i tempi che vanno dalla pubblicazione del bando all'apertura del cantiere, oggi passano in media 3,8 mesi, contro i 19,1 mesi del 2020. Ma è sulla fase esecutiva, come detto, che si addensano le preoccupazioni dei costruttori. Non solo sui 9 miliardi di grandi opere, ma anche sul resto del piano. C'è un'incognita che riguarda i nuovi profili finanziari emersi dopo la rimodulazione del Pnrr contrattata con l'Europa. Le rate che Bruxelles versa

all'Italia sono cambiate: più "leggere" tra il 2024 e il 2025, più "pesanti" nella fase finale del piano. Questo comporterà, ha rilevato l'Ance, una riduzione delle dotazioni di cassa per lo Stato tra il 2024 e il 2026 di una cifra che oscilla tra i 10 e gli 11 miliardi. Avendo meno cassa, le amministrazioni potrebbero ritardare i pagamenti alle imprese rallentando il cammino dei cantieri. Ma il rapporto presentato dall'Ance, non si ferma alla sola

analisi del Pnrr. Il dossier fa soprattutto il punto sullo stato di salute del settore e sulle prospettive per l'anno che è appena iniziato. Che, va detto, non sono rosee. La fine del Superbonus farà ridurre del 7,4% gli investimenti sull'edilizia quest'anno rispetto al 2023. E questo nonostante la spesa sulle costruzioni degli enti pubblici aumenterà di un quinto, grazie proprio ai soldi del Pnrr. Ma questa crescita dei fondi europei non riuscirà a compensare il crollo del 21,3 per cento del mercato delle case.

IL PASSAGGIO

Per **Brancaccio** si tratta di un chiaro «campanello d'allarme». L'edilizia, ha aggiunto ancora la presidente dei costruttori, «ha contribuito per un terzo all'eccezionale Pil degli ultimi tre anni del Paese. Un rallentamento dell'edilizia rischia», è la conclusione, «di far tornare la stagnazione». Per il 2024, le previsioni sul comparto delle opere pubbliche sono di una crescita del 20 per cento, pari a circa 10 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2023. Ma il traino del Pnrr, come detto, non sarà sufficiente per compensare il calo dell'edilizia abitativa, previsto al 21,3 per cento rispetto al 2023. Da qui la previsione di un calo del 7,4 per cento nel complesso per l'edilizia rispetto all'anno precedente. Nel 2023, i bonus hanno generato lavori per oltre 80 miliardi, di

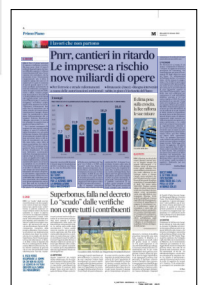
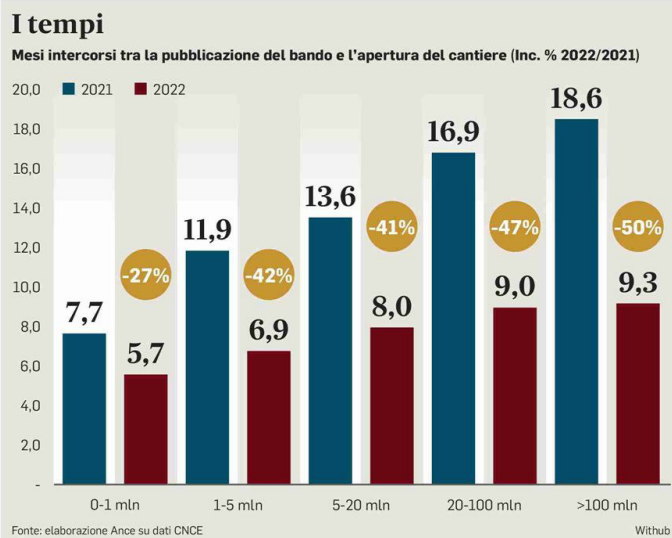
cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al superbonus. Secondo l'Ance la fine del contributo al 110 per cento e il ridimensionamento degli incentivi per l'efficientamento energetico e sismico porteranno a un crollo del 27 per cento del mercato della riqualificazione abitativa e del 4,7 per cento delle nuove costruzioni (con un meno 21,3 per cento complessivo). Resta poi secondo l'Ance, una fitta nebbia sul futuro delle costruzioni. «Noi», ha spiegato Brncaccio, «non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine. Nella legge di bilancio», ha aggiunto, «di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92 per cento è assorbito dal ponte sullo Stretto. Non possiamo che essere d'accordo su un'infrastruttura così importante, che unisce il continente alla Sicilia. Ma finito il Pnrr, qual è la politica di settore, quale mercato ci aspetta?». Domanda, per ora, senza risposta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUEST'ANNO
IL SETTORE DELLE
COSTRUZIONI
ARRETRERÀ DEL 7,4%
PESA LO STOP
AI BONUS EDILIZI**

**DUBBI ANCHE
SUI TEMPI
DI PAGAMENTO
PER LE AZIENDE DOPO
LA RIMODULAZIONE
DEGLI INVESTIMENTI**



Peso:1-5%,4-47%

Pil, Italia meglio dell'Eurozona

Le incognite sulla crescita 2024

Il 2023 chiude con un +0,7%. Ora le incognite sono le tensioni internazionali e il calo nelle costruzioni

di **Claudia Marin**

ROMA

La crescita italiana del 2023, pur facendo i conti le guerre, la recessione della Germania, il rallentamento generale dell'Eurozona, non si è fermata e il Pil italiano ha retto, con un segno più a quota 0,7%, anche e soprattutto sulla scorta del risultato del quarto trimestre dell'anno: un più 0,2%, addirittura in accelerazione rispetto al +0,1% dei tre mesi precedenti. Una performance che si conferma superiore alla media dell'Eurozona e che, secondo i dati del Fondo monetario internazionale, potrà essere confermata anche nell'anno in corso, sul quale pesa, come emerge dall'ultimo dossier dell'Associazione dei costruttori, il drastico stop al Superbonus.

SEGNO POSITIVO

Il ritmo di crescita dell'economia italiana è, dunque, quello dello zero virgola, lontano dai numeri del post-pandemia. Ma il risultato positivo ha comunque permesso di arrivare a fine anno a +0,7%. Il 2023 si è così chiuso poco sotto il +0,8% indicato nella NadeF prima dello scoppio della guerra tra Israele e Hamas (percentuale che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si era già detto pronto a rivedere al ribasso), ma soprattutto ha messo a segno un obiettivo superiore alla media dell'Eurozona. Eurostat ha certificato che nel quarto trimestre del 2023 il Pil è rimasto inchiodato allo zero sia nell'Eurozona sia nell'Ue nel suo complesso. Dopo il -0,1% registrato nei tre mesi precedenti il timore era di

entrare in recessione. Un rischio schivato all'ultimo secondo e ridimensionato alla stagnazione, in parte anche grazie proprio al contributo dell'Italia. Nell'ultima parte dell'anno, l'economia made in Italy ha infatti bilanciato la variazione sottozero della Germania (-0,3%) e quella nulla della Francia. E ha fatto meglio anche nell'intero anno: il +0,7% italiano si confronta infatti con il più contenuto +0,5% di Eurolandia e con il preoccupante -0,3% della Germania. Grazie anche alla Spagna, vera sorpresa del vecchio continente con un +0,6% nel trimestre e un +2,5% nell'anno (nettamente superiore alle previsioni del governo di Madrid), a trainare l'economia europea stavolta sembrano dunque essere stati proprio i Paesi del Sud.

LO STALLO DEL 2024

A trainare il Pil italiano nella volata di fine anno, come sottolinea da Intesa Sanpaolo, potrebbe essere stata la corsa finale al Superbonus, in vista dell'addio definitivo al maxi-incentivo per le costruzioni. Dall'Istat si mette in evidenza, invece, il contributo della domanda estera. Certo è che per il 2024 la musica cambia. «La stretta sugli incentivi fiscali sull'edilizia avrà un segno negativo molto forte nel 2024, bilanciato parzialmente da un più sugli investimenti in opere pubbliche, il Pnrr in particolare - ha spiegato la presidente di Ance, **Federica Brancaccio** - Questo non riuscirà però a compensare. Quindi noi prevediamo un calo di circa 7 punti nel 2024, ovviamente su tre anni eccezionali che ci sono stati». Prospettive differenti per il 2025, per il quale si prevede di nuovo un aumento del settore edile, ma - insiste la presidente -

«dobbiamo giocare bene il Pnrr».

LE PREVISIONI DEL FMI

Nel novero dei fattori frenanti il contesto internazionale rimane complesso per le due guerre in corso, con il rischio di un drammatico allargamento del conflitto, per le incognite sull'economia cinese, ma anche per l'incertezza sui tempi e i modi della discesa dei tassi di interesse, imputati di aver frenato la crescita nel 2023. Le previsioni ufficiali del governo italiano sono ferme alla NadeF, che indicava per il 2024 una crescita dell'1,2%. Il Fondo monetario non è pessimista, ma per l'Italia ha rilanciato la sua previsione di un aumento del Pil limitato allo 0,7%, 0,5 punti sotto la stima del governo. Il ritorno ai ritmi sopra l'1% viene rimandato al 2025. E questo mentre, a livello mondiale, ci si avvia verso un atterraggio morbido. Dopo essersi mostrata più resiliente delle attese agli shock, la crescita quest'anno si attesterà al 3,1%, ovvero 0,2 punti in più rispetto alle previsioni di ottobre. A spingere sono gli Stati Uniti e le misure di sostegno varate dalla Cina. A condizione che i tassi non vengano tagliati troppo presto, ma anche a condizione che il taglio non venga rimandato troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 54%

L'Eurozona è in stagnazione: Pil fermo nel quarto trimestre. Stime al ribasso per il 2024
L'Italia fa meglio e chiude il 2023 a +0,7%. La Germania resta ancora la peggiore

Europa, crescita zero Ma il governo è fiducioso per le previsioni dell'Istat

L'ANALISI

Luca Monticelli / ROMA

La crescita è sempre inchiodata allo zero virgola, ma questa non è una novità. Anzi, per quello che è il contesto geopolitico e dopo il rialzo dei tassi della Bce, dal governo filtra una moderata soddisfazione per le stime preliminari dell'Istat. Nel 2023 il Pil italiano è aumentato dello 0,7% rispetto al 2022 chiuso a +3,7%.

Il Fondo monetario internazionale conferma per l'Italia lo 0,7% anche nel 2024 - meglio di Francia e Regno Unito ma mezzo punto sotto il target della Nadef - e immagina

+1,1% nel 2025, con un ritocco all'insù dello 0,1. Il 2024, però, resta un'incognita. Sul futuro pesano le guerre, il rallentamento tedesco, la possibile discesa dei tassi, lo sviluppo cinese.

L'Istat ricorda che i risultati definitivi dei conti nazionali annuali saranno diffusi il primo marzo, ma intanto il Tesoro può rivendicare di aver quasi raggiunto l'obiettivo di crescita dello 0,8% contenuto nella Nota di aggiornamento al Def per il 2023. Una previsione che sia il

ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, sia il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, si aspettavano con una revisione al ribasso a causa del conflitto in Medio Oriente.

Nel quarto trimestre dell'anno appena passato il Pil è salito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente, e dello 0,5% in confronto con l'ultimo trimestre del 2022. Il dato positivo dello 0,2% è frutto di un incremento della produzione nell'industria e nei servizi, mentre agricoltura e pesca segnano un calo. Dal lato della domanda, l'Istituto nazionale di statistica osserva «un contributo negativo della componente nazionale e un apporto positivo della componente estera netta».

Con questo finale d'anno la variazione del Pil acquisita per il 2024 è pari al +0,1%. Per variazione acquisita si intende quella che si otterrebbe se nei quattro trimestri 2024 la crescita economica rimanesse pari a zero.

La direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo parla di un risultato «a sorpresa dovuto alle costruzioni, vista la corsa al completamento dei lavori del Superbonus». La fine del 110% però, avvisa l'Ance, nel 2024 frenerà l'edilizia,

con una riduzione del 7,4% degli investimenti.

Secondo Confesercenti «i consumi hanno salvato la crescita italiana», mentre Confcommercio sostiene che il Pil del 2024 «è tutto da costruire e rimane molto difficile ipotizzare

dinamiche in grado di generare uno sviluppo superiore all'1%». Il target individuato dal governo nella Nadef è infatti +1,2%.

Ma qual è l'andamento nel resto dell'Europa? Eurostat comunica che nel 2023 la crescita nei ventisette Paesi dell'Ue è stata dello 0,5%, perciò il risultato italiano è superiore alla media. L'ultimo trimestre dell'Eurozona e dell'Europa nel suo complesso è rimasto stabile registrando una crescita zero rispetto al trimestre precedente, che era diminuito dello 0,1%. Quindi l'Ue schiva la recessione tecnica, ma è in stagnazione. Spagna e Francia fanno meglio dell'Italia: nei due Paesi il Pil 2023 segna rispettivamente +2,5% e



+0,9%. E anche l'ultimo trimestre su base annua è superiore: +2% e +0,7%.

Se invece si prendono in considerazione i dati per il quarto trimestre del 2023 rispetto ai tre mesi precedenti, il Portogallo realizza l'incremento più elevato (+0,8%), seguito da Spagna (+0,6%), Belgio e Lettonia (entrambi +0,4%). Tonfo dell'Irlanda (-0,7%), e male anche Germania e Lituania (entrambe -0,3%).

Per l'Fmi «siamo lontani da uno scenario di recessione, le nubi si stanno diradando», e stima al +3,1% la crescita globale quest'anno, 0,2 punti percentuali in più rispetto alle

previsioni di ottobre. Per il 2025 la crescita dovrebbe accelerare al 3,2%. Il Pil degli Stati Uniti salirà del 2,1% (+0,6% in confronto alle stime precedenti), per poi rallentare al +1,7% nel 2025.

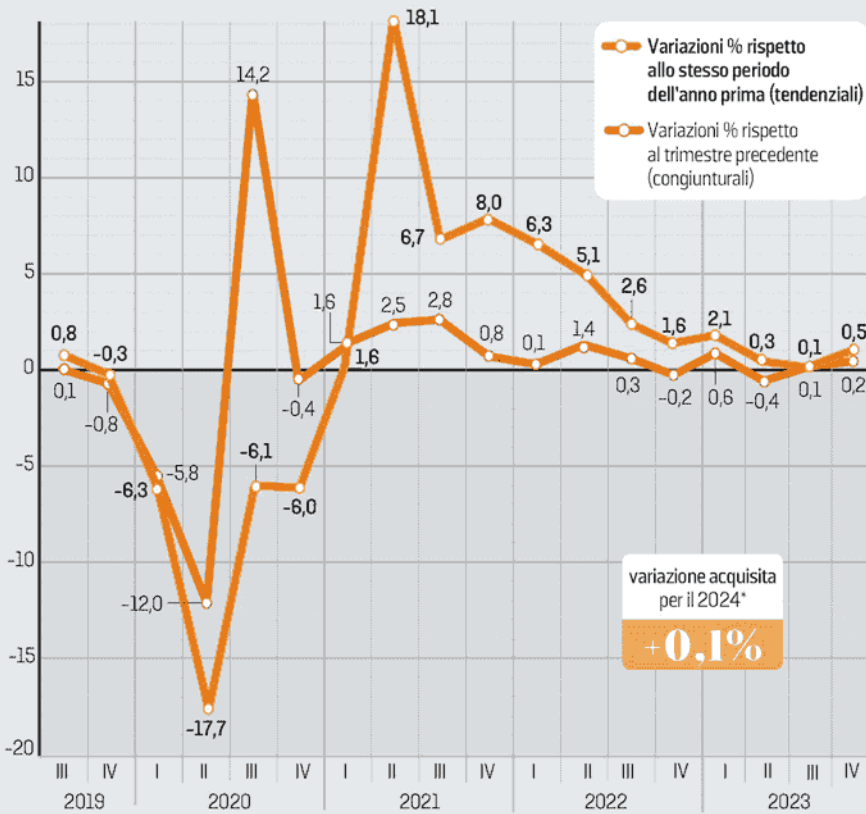
Il prodotto interno lordo dell'area euro crescerà nel 2024 dello 0,9% (-0,3% rispetto all'outlook di ottobre) e nel 2025 dell'1,7%. La Russia addirittura del 2,6% e dell'1,1%, il che alimenta il dibattito sull'efficacia delle sanzioni.

L'inflazione a livello globale è destinata a calare dal 6,8% del 2023 al 5,8% nel 2024, con le economie avanzate che dovrebbero assistere a una disinflazio-

ne più rapida: «La priorità di breve termine per le banche centrali è un atterraggio morbido - evidenzia il Fondo - né abbassando i tassi in modo prematuro né ritardando troppo i tagli». —

Il Tesoro rivendica di avere quasi raggiunto l'obiettivo dello 0,8 per cento

ANDAMENTO TRIMESTRALE DEL PIL



Fonte: Istat

WITHUB



Confronto
Ursula Von Der Leyen, presidente uscente della Commissione europea, a colloquio con Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea dal 1° novembre 2019



Peso:2-61%,3-10%

PRESENTATO L'OSSERVATORIO CONGIUNTURALE

Brancaccio (Ance): una politica stabile per l'edilizia. Rigenerazione urbana, casa, nuovi incentivi, un piano per il dopo-2026. Nel 2023 +5%, previsione per il 2024 a -7,4%

Le imprese chiedono un piano per il settore. La politica litiga ancora sul Superbonus: la maggioranza vuole "tirare una linea", l'opposizione ne riconosce i meriti. Ma il vero obiettivo è un riordino degli incentivi per garantire investimenti anche nel lungo termine. Occhi puntati sul PNRR che sconta il taglio dei fondi per i progetti dei comuni proprio mentre stavano accelerando e chiede processi autorizzativi più snelli per le grandi opere – di Deborah Appolloni e Giorgio Santilli

Mentre crescono le preoccupazioni sull'andamento del Pnrr che deve fare i conti con il taglio dei fondi per i Comuni e con la lentezza dei processi autorizzativi per le grandi opere, l'ANCE apre il dibattito sul dopo 2026, anno che dovrebbe vedere la conclusione di tutti i progetti finanziati dal piano europeo. "Chiediamo una politica per il settore che vada oltre il 2026", ha detto la presidente Federica Brancaccio chiudendo il dibattito seguito alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale. L'associazione dei costruttori mira a riforme strutturali e durature. "Per lavorare sulla dimensione delle nostre imprese – ha chiarito Brancaccio – occorre avere una tenuta di mercato che in questi anni non c'è stata. Noi siamo favorevoli al Ponte sullo Stretto ma non può assorbire il 92% delle risorse nella legge di bilancio. Occorre guardare alla rigenerazione urbana, a politiche reali e attualizzate per il piano casa. Riteniamo che il PNRR sia la più grande occasione non solo di sviluppo del paese, ma anche la palestra per sperimentare le semplificazioni di ciò che ha rallentato la crescita negli ultimi decenni".

L'associazione dei costruttori ha presentato ieri l'Osservatorio congiunturale con la stima del consuntivo 2023 (+5%) e la previsione 2024 (-7,4%) per gli investimenti in costruzioni. La previsione per quest'anno è il combinato disposto della fine del Superbonus che porta a un -27% per la manutenzione straordinaria abitativa e del mancato decollo della spesa PNRR (con una crescita delle opere pubbliche limitata al 20%). Più nel dettaglio, per le previsioni 2024, si veda la tabella pubblicata in fondo all'articolo. Del 2023 colpisce soprattutto la contabilizzazione dei lavori del Superbonus che fanno ancora 44 miliardi, 9 più del 2022.

Sul nuovo tema lanciato dall'ANCE, un piano per il dopo-PNRR, si interroga anche la politica, seppure con visioni diverse. Vecchio e nuovi si intrecciano. Dalla maggioranza arrivano, come era prevedibile, pochi apprezzamenti sul Superbonus. "Stiamo ragionando su come questi incentivi – ha detto il presidente della commissione Finanza della Camera, Marco Osnato (FDI) – debbano essere misurati e misurabili, mentre approviamo il decreto Superbonus per dare una mano ai condomini che non hanno terminato i lavori". Anche Forza Italia ribadisce la necessità di procedere al riordino dei bonus. "Occorre guardare al futuro – ha proposto Alessandro Cattaneo (FI) – individuando una leva fiscale unica per incentivare l'edilizia, ne abbiamo diverse, non solo il Superbonus. Serve un incentivo stabile, lungo e il più possibile strutturato".

Se la maggioranza non vede l'ora di "tirare una riga" sul Superbonus, il Partito democratico rivendica ancora l'importanza della misura come acceleratore del Pil. "L'edilizia ha spinto l'economia – ha ricordato Antonio Misiani, senatore del Pd – Se non ci fosse questa spinta saremmo ancora ai livelli del 2019. Questa attenzione deve continuare perché il rallentamento si

Peso:1-85%,2-81%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

000-500-080

sta già vedendo, anche se fino al 2026 il PNRR dovrebbe aiutare la tenuta degli indicatori economici, ma che cosa succederà dopo?”. Misiani auspica che sia l'Europa a puntare su un PNRR-bis o su un Fondo per il clima per sostenere gli investimenti per la decarbonizzazione. Il Movimento 5 Stelle rivendica, come sempre, la paternità del Superbonus: “Il debito pubblico non aumenta se gli investimenti fatti sono quelli giusti”, chiarisce il senatore Mauro Turco che punta il dito però contro i rallentamenti del PNRR. “Abbiamo perso un anno e mezzo e tagliato le risorse ai comuni che sono gli enti che sono riusciti a spendere meglio le risorse”. Luigi Marattin di Italia Viva chiede “un’operazione verità sul Superbonus” e sottolinea che “gli investimenti del PNRR vengono spostati sempre più avanti nel tempo, ma il 2026 sta arrivando”. Soluzioni e progetti per il dopo?

Forza Italia ricorda la necessità di arrivare a una buona legge per la rigenerazione urbana, Italia Viva chiede un assetto stabile per gli incentivi all'edilizia, il PD e i pentastellati sottoscrivono, ma ricordano l'emergenza del momento: trovare fondi per i comuni e per le opere definanziate dal PNRR.

Le previsioni dell'ANCE: investimenti in costruzioni (variazioni percentuali a valori costanti)

	2023 (milioni di €)	2021	2022	2023	2024
Costruzioni	220.873	29,2%	12,1%	5%	-7,4%
Abitazioni	117.910	54,4%	10,9%	0,7%	-21,3%
nuove	30.381	31,3%	6,5%	1,3%	-4,7%
manuten. straord.	87.529	65%	12,5%	0,5%	-27%
Non residenziali	102.964	6,9%	13,6%	10,3%	8,1%
private	58.309	6,4%	19%	5%	-1%
pubbliche	44.655	7,5%	6,5%	18%	20%



La Germania zavorra l'Europa, in stagnazione. Italia e Francia a passo lento, va meglio la Spagna

di Andrea Pira

Sul Pil 2024 italiano peserà anche la fine del Superbonus 110% che secondo le previsioni dei costruttori porterà il settore edilizio a -7,4% nell'anno in corso, con un crollo del 27% degli investimenti sulla riqualificazione abitativa
30 Gennaio 2024 alle 13:55

Se Atene piange, Sparta non ride. Fatta eccezione per la Spagna, le principali economie europee sono in stagnazione. L'eurozona nel suo complesso ha evitato di un soffio la recessione, ma l'economia nei Paesi che adottano la moneta unica è comunque ferma da un anno. Un quadro a crescita zero sul quale incombono le difficoltà della locomotiva tedesca. O forse sarebbe meglio dire dell'ex locomotiva. La crisi del settore industriale, che soffre per il caro energia e la fiacchezza delle esportazioni, è costata alla Germania il segno meno nel quarto trimestre, così come per l'intero 2023, secondo i dati preliminari di Berlino. La Francia, a sua volta, ristagna, con la crescita bloccata allo 0,9% nel 2023, leggermente al di sotto dell'1% stimato dal governo e lontana dal 2,5% raggiunto nel 2022. La fine dell'anno appena trascorso è stata a zero, secondo i dati aggiornati dell'Insee, l'istituto nazionale di statistica. Stesso discorso per l'Italia. L'andamento è fiacco. L'anno passato, secondo le stime preliminari dell'Istat, si è chiuso con un segno più dello 0,7%, un decimale in meno rispetto a quanto indicato a settembre nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, il quadro macroeconomico sul quale l'esecutivo Meloni ha costruito l'ultima manovra. Per il 2024 ha finora messo in cascina uno 0,1%, ma l'asticella della Nodef punta per fine anno all'1,2%, obiettivo lontano.

La seconda metà del 2023, intanto, è andata a passo di lumaca. Tra ottobre e dicembre il pil è aumentato dello 0,2% sul trimestre precedente e dello 0,5% sull'anno, dopo il lieve incremento dello 0,1% registrato tra luglio e settembre, utile a evitare il segno meno. Pesa una domanda interna fiacca e la flessione dell'agricoltura, proprio mentre, come già in altri Paesi europei, Francia su tutti, nelle strade iniziano a vedersi i trattori simbolo del malcontento degli agricoltori, critici sia contro le politiche europee sia contro le sigle ufficiali delle associazioni agricole considerate troppo accondiscendenti con il governo, sul banco degli imputati per aver cancellato la detassazione Irpef per il comparto. Di contro l'ultimo scorcio dell'anno passato ha visto una crescita dei servizi e dell'industria, oltre che dell'export, che continua a essere uno dei motori

L'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha poi registrato una corsa agli investimenti in edilizia per riuscire a intercettare i benefici del Superbonus 110% prima della mannaia calata da Giorgia Meloni e dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sull'agevolazione per l'efficientamento del patrimonio immobiliare italiano pensata dal governo Conte. La fine del 110%, secondo le previsioni dei costruttori, rischia di dare un brutto colpo al settore: -7,4% nel 2024, con un crollo



Peso:1-100%,2-84%

del 27% degli investimenti nel mercato della riqualificazione abitativa. Cifre che neppure l'aumento degli investimenti in opere pubbliche (+20% atteso per l'anno in corso) sarà in grado di compensare a pieno. Le attese sugli effetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che quest'anno dovrebbe entrare una volta per tutte nella fase di piena attuazione e di spesa, potrebbe infrangersi sui problemi autorizzativi in materia ambientale, sulle sovrapposizioni tra regimi normativi differenti e sulle carenze progettuali, denuncia l'Ance nel suo ultimo Osservatorio congiunturale. A preoccupare non sono tanto le piccole opere assegnate ai Comuni. Al contrario, le amministrazioni locali stanno facendo i compiti a casa, in attesa di capire da dove il governo darà loro i 10 miliardi per progetti esclusi della revisione del Pnrr e in alcuni casi già messi a bando e assegnati. Il problema sono i grandi cantieri. Ci sono opere per

circa 9 miliardi, molti dei quali in Sicilia, che non riescono a partire. Inoltre la riduzione di cassa dovuta alla rimodulazione del Piano italiano, paventa l'Ance, potrebbe comportare rallentamenti delle opere dovuti alle minori risorse a disposizione. E questo potrebbe comportare scossoni sul pil. I costruttori stimano che tra il 2021 e il 2022 l'edilizia abbia contribuito a circa un terzo della crescita. Dato non in linea con altre stime, che tuttavia prendono in considerazione il solo impatto avuto dal Pnrr, circa 1% l'anno nel biennio.

Le costruzioni sono una nota dolente anche in Germania. Gli investimenti fissi lordi nel settore sono diminuiti lo scorso anno del 2,1%. Oltre agli elevati prezzi delle costruzioni, questo settore è stato colpito anche dal marcato aumento dei tassi di interesse nel settore edile, che ha particolarmente frenato l'edilizia abitativa. Segnali positivi sono arrivati soltanto dai lavori di completamento degli edifici.

Berlino è ormai considerato il malato d'Europa. A essere buoni, attraversa quanto meno di una fase di stanca, come ha cercato di difendersi il ministro delle Finanze, Christian Lindner dal palco del World economic forum di Davos a inizio mese. Il punto per l'intero continente è che se la locomotiva arranca anche gli altri andranno a stento. "La recessione in Germania è una cattiva notizia per tutti", aveva commentato dopo i dati preliminari il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. I primi a risentirne potrebbero essere i Paesi della Mitteleuropa. Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia hanno rapporti commerciali strettissimi con Berlino e ora sono costretti a guardare altrove, mentre le tensioni geopolitiche, dall'Ucraina al Mar Rosso rendono meno agevoli gli scambi internazionali.

"Nonostante la persistente debolezza dell'economia tedesca, che nel 2022 rappresentava il principale partner commerciale italiano con una quota del 13%, l'economia italiana sembra non essere stata penalizzata", commenta Gabriel Debach, Italian market analyst di eToro, "La variazione congiunturale evidenzia un aumento sia nel settore industriale che nei servizi, sottolineando la resilienza dell'Italia in un contesto economico europeo complesso".

Lo stallo diventa un problema anche per la Bce. I dati Eurostat sull'ultimo trimestre del 2023 sono inferiori alle proiezioni dell'Eurotower. Ecco perché la stagnazione di cui Christine Lagarde



ha parlato dopo la riunione del 25 gennaio del Consiglio direttivo potrebbe presentare il conto prima. Il pil potrebbe infatti risentire della trasmissione ritardata della politica monetaria e a questo punto si vedrà se Francoforte inizierà a ridurre i tassi di interesse.



☰ 🔍 **24 Italia** Politica economica

In evidenza Criptovalute Spread BTP-Bund FTSE-MIB Petrolio

24+

[Abbonati](#)

Accedi

Pubblicità

I NOSTRI VIDEO



Camera ardente di Sandra Milo, la figlia: "Mia madre ha ... battaglie civili"



La camera ardente per Sandra Milo in Campidoglio



Centrosinistra, Bersani: "Quando forze alternative non uni... problemi"

Servizio | [Ance](#)

Costruzioni, in 3 anni recuperato l'80% perso nella crisi. Ma il 2024 segnerà -7,4%

Primi segnali di rallentamento dopo un triennio di spinta anche grazie al Superbonus. Sul Pnrr 9 miliardi di grandi cantieri, soprattutto ferroviari, sono stati aggiudicati ma non riescono a partire. [Brancaccio \(Ance\)](#): primi segnali di preoccupazione

di Flavia Landolfi

30 gennaio 2024

Primi segnali di rallentamento dopo un triennio di spinta anche grazie al Superbonus. Sul Pnrr 9 miliardi di grandi cantieri, soprattutto ferroviari, sono stati aggiudicati ma non riescono a partire. [Brancaccio \(Ance\)](#): primi segnali di preoccupazione

Loading...

▲ Superbonus, nessuna proroga, governo blinda decreto



I punti chiave

● [L'Osservatorio Ance](#)● [La crescita nel 2023 prima della frenata](#)



- [Le previsioni 2024: i primi campanelli d'allarme](#)



- [Il grande rebus del Pnrr](#)



Ascolta la versione audio dell'articolo

🕒 3' di lettura

Arrivano i primi segnali di depressione nel settore delle costruzioni. Avvisaglie ampiamente previste dalla chiusura dei rubinetti del [Superbonus](#) e che però il [Pnrr](#) non riesce a sterilizzare: qui, sul Piano, ci sono 9 miliardi di grandi cantieri aggiudicati che però non riescono a decollare. Ma il bilancio del 2023 è ancora buono e chiude un triennio in grande spolvero per l'edilizia.

Superbonus, il decreto potrebbe non bastare: rischio scheletri urbani

I numeri dell'**Osservatorio congiunturale 2024 dell'Ance** presentato il 30 gennaio a Roma lo dicono con grande chiarezza: +5% di investimenti e il recupero in 3 anni dell'80% bruciato dalla crisi iniziata nel 2008 e che si è chiusa nel 2020. La grande locomotiva del Superbonus ha macinato commesse contribuendo ai 170 miliardi circa di investimenti cumulati nel 2023. E insomma nel triennio 2021-2023 facendo da terza gamba alla crescita del Pil (+12,3%). Ma non basta per mettere al riparo un 2024 che si annuncia, come da copione, con il segno meno: l'anno appena iniziato si chiuderà con una flessione del 7,4% rispetto al 2023. Per la presidente dei costruttori, [Federica Brancaccio](#), «si tratta di campanelli d'allarme che destano una qualche preoccupazione».

Pubblicità
Loading...

24

L'Osservatorio Ance

I numeri sono tutti in un rapporto presentato il 30 gennaio nel corso di un convegno dell'Associazione dei costruttori agli esponenti di tutto l'arco Parlamentare: insieme a [Federica Brancaccio](#), presidente dei costruttori, a [Piero Petrucco](#), vicepresidente e numero uno delle associazioni europee e a Flavio Monosilio, direttore del centro studi, Alessandro Cattaneo (Fi), Luigi Marattin (Iv), Antonio Misiani (Pd), Marco Osnato (FdI), Marco Turco (M5S).

La crescita nel 2023 prima della frenata

«Nel 2023 a causa delle crisi internazionali, dell'inflazione e dell'aumento dei tassi di interesse il Pil italiano ha perso slancio - spiega l'associazione dei costruttori - per questo l'apporto del settore delle costruzioni risulta importante per la crescita economica del Paese». Riavvolgendo il nastro gli anni neri della crisi, quelli dal 2008 al 2020, hanno mandato in fumo 92 miliardi di euro nel comparto. Poi il grande balzo avanti: dal 2021 a oggi +75 miliardi pari al 5% (nel 2021 il settore ha subito una crescita del 29,2%). A spingere il settore il Superbonus con 44 miliardi di lavori (9 in più rispetto al 2022) e il Pnrr che ha prodotto un +18% di opere pubbliche. Qui a giocare un ruolo chiave sono stati i Comuni che hanno investito 18,6 miliardi, il 41% in più rispetto ai 13,2 miliardi del 2022.

LAB24 Campi Flegrei, così il Supervulcano minaccia Napoli
Scopri di più →

24

STRUMENTI

Comparatore di tariffe internet casa, telefonia mobile, energia, gas e pay TV
Scopri di più →

24

Le previsioni 2024: i primi campanelli d'allarme

[Ance](#) non parla di catastrofe e tantomeno di crisi: si tratta, dice, dei primi campanelli d'allarme sui quali bisognerà prestare attenzione. Il 2024, secondo le previsioni, si chiuderà con un -7,4% attutito però dalla grande corsa degli ultimi tre anni. «La fine del Superbonus, della cessione del credito, il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici porteranno a un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa», spiegano i costruttori. Sull'altro fronte, quello delle opere pubbliche però è attesa una crescita del 20% pari a 10 miliardi di euro in più rispetto al 2023. Ma non basterà a compensare il tonfo dell'edilizia abitativa.

Il grande rebus del Pnrr

L'Osservatorio [Ance](#) aggira i ritardi del Regis e va dritto a pescare i numeri delle Casse edili: lì, spiega [Ance](#), abbiamo contezza delle posizioni aperte

in termini di forza lavoro e quindi siamo in grado di “contare” i cantieri. Sul Pnrr tutto è andato liscio nella fase di aggiudicazione delle gare e della consegna dei lavori che anzi, hanno proprio marciato spedite «ma - spiega **Federica Brancaccio** - si riscontrano ancora rallentamenti nella fase realizzativa, soprattutto nelle grandi opere». Quantificarli si può: sono 9 miliardi di grandi cantieri, soprattutto ferroviari, che secondo un'indagine **Ance** sono stati aggiudicati ma non riescono a partire. Per quale ragione? Problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti, carenze progettuali. E infine ci si è messa anche la rimodulazione del Piano con la riduzione di cassa: questa, dice **Ance**, potrebbe generare rallentamenti nella realizzazione delle opere dovuti alle minori risorse a disposizione. Sulle nuove, quelle promesse a copertura, tutto tace.

Riproduzione riservata ©

 ARGOMENTI [cantiere](#) [Partito Democratico](#) [Movimento 5 Stelle](#) [Roma](#) [Forza Italia](#)

Per approfondire

24+ Appalti, in aumento del 34% le interdittive per mafia

24

24+ Pnrr: 39 nuovi obiettivi entro giugno. La mappa dei lavori in agenda

24

Flavia Landolfi
redattrice

3d

[X @flavialandolfi](#) [in LinkedIn](#)

Espandi ▾

loading...

Loading...

Brand connect

Loading...

I prossimi eventi

[Tutti gli eventi →](#)

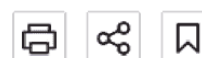
Costruzioni, 2023 terzo anno di crescita (+5%) ma nel 2024 investimenti giù del 7,4%

I dati dell'osservatorio Ance. La presidente Brancaccio: il segno positivo tornerà nel 2025 ma dobbiamo giocarci bene la partita del Pnrr, che al momento conta 9 miliardi di lavori bloccati dopo le aggiudicazioni



di Mauro Salerno

30 Gennaio 2024



Torna il segno meno nelle costruzioni, dopo la corsa trainata negli ultimi anni dal Superbonus e un 2023 chiuso con una crescita certificata del 5 per cento. L'osservatorio congiunturale dell'Associazione nazionale costruttori (Ance), presentato questa mattina a Roma prevede per il 2024 un calo pari a -7,4% rispetto all'anno precedente. Un crollo dovuto essenzialmente dalla caduta degli investimenti sulle ristrutturazioni edilizie, a dispetto delle previsioni di crescita dei lavori pubblici sostenuti dagli investimenti per il Pnrr. «La fine del superbonus, della cessione del credito, il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici porteranno a un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa», spiega l'associazione. Al contrario le previsioni 2024 sul comparto delle opere pubbliche sono di una crescita del 20% pari a circa 10 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2023. Ma il traino del Pnrr, sottolinea l'Ance, «non sarà sufficiente a compensare il calo dell'edilizia abitativa».



Peso:38%

Ottimismo per il 2025

La parentesi negativa dovrebbe però essere solo temporanea. «Per il 2025 si prevede di nuovo un aumento del settore edile, però dobbiamo giocarci bene il Pnrr», ha detto la presidente di **Ance Federica Brancaccio**. «Ci sono ancora delle semplificazioni da fare - ha detto ancora **Brancaccio**, parlando a margine della presentazione del rapporto dell'Osservatorio congiunturale 2024. -. Noi riteniamo che il Pnrr sia la più grande occasione non solo di sviluppo del paese, ma anche la palestra per sperimentare le semplificazioni di ciò che ha rallentato la crescita del paese negli ultimi decenni». «Questo è il momento delle riforme - ha concluso la presidente di **Ance** -, per far sì che possiamo sviluppare la forza produttiva del paese e la crescita dei prossimi anni. L'edilizia ha contribuito per un terzo all'eccezionale pil degli ultimi tre anni del paese. Un rallentamento dell'edilizia rischia di far tornare la stagnazione».

Bloccati 9 miliardi di grandi cantieri in progetti Pnrr

Come sottolineato da **Brancaccio**, dopo l'addio al Superbonus, per lo sviluppo dell'economia trainata dagli investimenti in edilizia nei prossimi mesi risulterà decisiva la partita del Pnrr. Il problema è che per l'**Ance** ci sono ancora grandi cantieri bloccati per un controvalore di nove miliardi all'interno del piano di realizzazioni previsto dal Pnrr. «Sul Pnrr - spiega l'associazione - c'è stata un'accelerazione nelle fasi di aggiudicazione e consegna dei lavori ma si riscontrano ancora rallentamenti nella fase realizzativa, soprattutto nelle grandi opere». Tre le cause del blocco indicate dai costruttori: problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali. Inoltre, i costruttori lanciano anche un «warning». «La riduzione di cassa conseguente alla rimodulazione del Pnrr approvata a dicembre - viene fatto rilevare -, potrebbe generare rallentamenti nella realizzazione delle opere dovuti alle minori risorse a disposizione».

Il 2023 concluso con una crescita del 5%

Dopo il +12,1% fatto segnare nel 2022 e il + 29,2% del 2021 il 2023 si è chiuso con una



Peso:38%

crescita del 5 per cento. In termini assoluti gli investimenti in costruzioni registrati nel 2023 ammontano alla quota record di 220,9 miliardi di euro. Quest'anno, come anticipato, la previsione è invece molto meno rosea, con un calo del 7,4% causato dal crollo delle attività di riqualificazione in seguito alla fine della stagione del Superbonus. «Nel 2023 - si legge nel documento dell'Ance - i bonus edilizi hanno generato lavori per oltre 80 miliardi di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al Superbonus». In generale, il comparto delle abitazioni nello scorso anno è cresciuto del +0,7%: grazie al +0,5% delle riqualificazioni e all'aumento dell'1,3% degli investimenti in nuove abitazioni. Cresce anche il settore del non residenziale privato, con un +5%, e soprattutto il settore delle opere pubbliche con l'impennata del 18% fatta segnare nel 2023, grazie a Pnrr e fondi Ue. «Il trend positivo - segnalano i costruttori -, anche se in flessione, è stato trainato dai Comuni. La spesa per gli investimenti pubblici è passata dai 13,2 miliardi nel 2022 ai 18,6 miliardi nel 2023 (+41%)».

Recuperato l'80% della produzione persa durante la crisi

Grazie alla ripresa dell'attività registrata negli ultimi anni il settore edilizio ha recuperato l'80% della produzione persa durante gli anni della crisi. I numeri indicati dall'Associazione nazionale costruttori (Ance) evidenziano che una caduta produttiva pari a 92 miliardi tra il 2008 e il 2020 compensata per 75 miliardi dall'aumento dei volumi registrato dal 2021 a oggi. Cresciuta anche l'occupazione: secondo i dati delle casse edili, segnala sempre l'Ance, si registra un aumento del numero di ore lavorate del +0,9% e dei lavoratori iscritti del +2,9%, nei primi 9 mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022.

T PER SAPERNE DI PIÙ

Riproduzione riservata ©



Peso:38%

Ance, nel 2024 costruzioni in calo del 7,4%. Pesa la fine del Superbonus, mentre il Pnrr va piano: fermi cantieri da 9 miliardi

di Rosaria Amato

L'associazione dei costruttori di Confindustria presenta stamane l'Osservatorio congiunturale. Nel 2021-2022 l'edilizia ha contribuito a circa un terzo della crescita del Pil

30 GENNAIO 2024 ALLE 11:20

ROMA – Non è crisi, “perché ci confrontiamo con gli ottimi dati del 2023”,



Peso:1-57%,2-56%,3-13%



La presidente dell'Ance Federica Brancaccio

spiega la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**. Ma quel calo del 7,4% degli investimenti in edilizia stimato dal Centro Studi dell'**associazione dei costruttori** di Confindustria preoccupa un po', anche perché la compensazione dal lato investimenti pubblici non sta funzionando come dovrebbe. Le previsioni sono infatti di un aumento del 20% degli investimenti in opere pubbliche, pari a circa 10 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2023: è la cosiddetta "messa a terra" del Pnrr.

Pnrr, cantieri ingolfati per 9 miliardi
Ma c'è un "disallineamento", rileva



Brancaccio, tra l'accelerazione impressa alle gare e all'assegnazione dei lavori, grazie alle robuste semplificazioni delle procedure, e l'esecuzione, che invece sta manifestando i consueti rallentamenti che si riscontrano nelle opere pubbliche. L'**Ance** ha riscontrato 9 miliardi di grandi cantieri Pnrr aggiudicati che non riescono a partire, per problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti, carenze progettuali. Il rischio paventato dall'organizzazione è che le opere si blocchino, "tornando alla casella di partenza".

Sotto accusa anche **la rimodulazione del Pnrr**, che "potrebbe generare rallentamenti nella realizzazione delle opere dovuti alle minori risorse a disposizione". Gli analisi dell'**Ance** infatti non nascondono la

preoccupazione che il principio dei "vasi comunicanti" delle risorse, rivendicato dal ministro del Pnrr. Raffaele Fitto, per la sostituzione dei finanziamenti di 10 miliardi di **opere assegnate ai Comuni**, possa non funzionare del tutto, perché non è facile spostare risorse da voci di spesa differenti, non del tutto assimilabili a quelle del Pnrr.





Economia | News

ULTIMA ORA

Pnrr, cantieri in ritardo. Le imprese: «La burocrazia sta rallentando le opere»

Per Ferrovie e strade rallentamenti a causa delle autorizzazioni ambientali.

di Andrea Bassi

4 Minuti di Lettura



Mercoledì 31 Gennaio 2024, 00:01

Articolo riservato agli abbonati

APPROFONDIMENTI

ASKANEWS
Video

Il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, accelera. Ma non corre. Anzi. Ci sono 9 miliardi di grandi opere che hanno difficoltà a partire. L'allarme è stato lanciato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che ha presentato il suo «Osservatorio congiunturale» per il 2024. Il rapporto spiega che sono tre le ragioni per le quali il cammino di queste grandi opere si è fermato: problemi autorizzativi in materia ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e, infine, carenze progettuali. Il paradosso è che molte fasi, dalla pubblicazione dei bandi alle aggiudicazioni, sono diventate molto più veloci. I cantieri si inceppano nell'ultimo miglio, quello della partenza dei lavori. «Rileviamo rallentamenti forti nella fase di esecuzione, per le solite criticità del nostro paese: autorizzazioni, intoppi e imprevisti», ha sottolineato la presidente dell'associazione dei costruttori **Federica Brancaccio**. «Bisogna intervenire lì, perché nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del Pnrr».

adv

I tempi

Mesi intercorsi tra la pubblicazione del bando e l'apertura del cantiere (Inc. % 2022/2021)

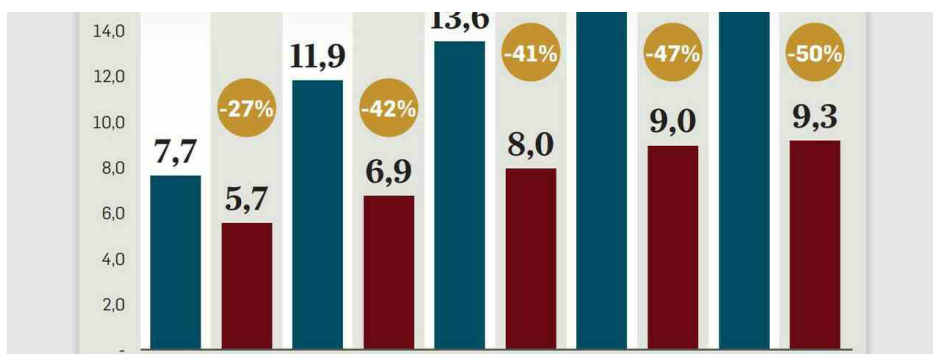
20,0 ■ 2021 ■ 2022

18,0

16,0

16,9

18,6



Tra i cantieri consegnati alle imprese ma non ancora a pieno regime, ci sono 8,5 miliardi di opere ferroviarie, tra cui anche la Palermo-Catania, 300 milioni di investimenti stradali, 200 milioni nel settore idrico e 100 milioni di investimenti nei porti. Ma come detto, come rileva la stessa [associazione dei costruttori](#), il Pnrr ha comunque inaugurato in Italia un nuovo modo di fare investimenti. C'è stata una fortissima accelerazione nella fase di programmazione e riparto degli investimenti, così come un significativo taglio dei tempi di affidamento e cantierizzazione delle opere. Da un'analisi compiuta su un campione di 7.921 cantieri aperti per un valore di oltre 15 miliardi, è emerso che i tempi che vanno dalla pubblicazione del bando all'apertura del cantiere, oggi passano in media 3,8 mesi, contro i 19,1 mesi del 2020. Ma è sulla fase esecutiva, come detto, che si addensano le preoccupazioni dei costruttori. Non solo sui 9 miliardi di grandi opere, ma anche sul resto del piano. C'è un'incognita che riguarda i nuovi profili finanziari emersi dopo la rimodulazione del Pnrr contrattata con l'Europa. Le rate che Bruxelles versa all'Italia sono cambiate: più "leggere" tra il 2024 e il 2025, più "pesanti" nella fase finale del piano. Questo comporterà, ha rilevato l'Ance, una riduzione delle dotazioni di cassa per lo Stato tra il 2024 e il 2026 di una cifra che oscilla tra i 10 e gli 11 miliardi. Avendo meno cassa, le amministrazioni potrebbero ritardare i pagamenti alle imprese rallentando il cammino dei cantieri.

Ma il rapporto presentato dall'Ance, non si ferma alla sola analisi del Pnrr. Il dossier fa soprattutto il punto sullo stato di salute del settore e sulle prospettive per l'anno che è appena iniziato. Che, va detto, non sono rosee. La fine del Superbonus farà ridurre del 7,4% gli investimenti sull'edilizia quest'anno rispetto al 2023. E questo nonostante la spesa sulle costruzioni degli enti pubblici aumenterà di un quinto, grazie proprio ai soldi del Pnrr. Ma questa crescita dei fondi europei non riuscirà a compensare il crollo del 21,3 per cento del mercato delle case.

Il passaggio

Per **Brancaccio** si tratta di un chiaro «campanello d'allarme». L'edilizia, ha aggiunto ancora la presidente dei costruttori, «ha contribuito per un terzo all'eccezionale Pil degli ultimi tre anni del Paese. Un rallentamento dell'edilizia rischia», è la conclusione, «di far tornare la stagnazione». Per il 2024, le previsioni sul comparto delle opere pubbliche sono di una crescita del 20 per cento, pari a circa 10 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2023. Ma il traino del Pnrr, come detto, non sarà sufficiente per compensare il calo dell'edilizia abitativa, previsto al 21,3 per cento rispetto al 2023. Da qui la previsione di un calo del 7,4 per cento nel complesso per l'edilizia rispetto all'anno precedente. Nel 2023, i bonus hanno generato lavori per oltre 80 miliardi, di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al superbonus. Secondo l'Ance la fine del contributo al 110 per cento e il ridimensionamento degli incentivi per l'efficientamento energetico e sismico porteranno a un crollo del 27 per cento del mercato della riqualificazione abitativa e del 4,7 per cento delle nuove costruzioni (con un meno 21,3 per cento complessivo). Resta poi secondo l'Ance, una fitta nebbia sul futuro delle costruzioni. «Noi», ha spiegato Brancaccio, «non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine. Nella legge di bilancio», ha aggiunto, «di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92 per cento è assorbito dal ponte sullo Stretto. Non possiamo che essere d'accordo su un'infrastruttura così importante, che unisce il continente alla Sicilia. Ma finito il Pnrr, qual è la politica di settore, quale mercato ci aspetta?». Domanda, per ora, senza risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI ANCHE



IL FOCUS

Irfef, nuovo taglio nel 2025 e obiettivo 2 aliquote. Ecco le...

IL FOCUS

Colf e badanti, quanto si paga nel 2024? Stipendi, contributi...

PRIMA PAGINA DI OGGI

LEGGI IL GIORNALE SU TUTTI I TUOI DISPOSITIVI
ACCEDI ORA